
FONTI

RELAZIONE DI DON PAOLO ALBERA A DON DOMENICO BELMONTE SUL PRIMO VIAGGIO DI DON MICHELE RUA IN PALESTINA (1895)

Edizione critica a cura di *Aldo Giraud* *

I. INTRODUZIONE

Il primo viaggio di don Michele Rua in Palestina si svolse tra febbraio e marzo 1895. Lo scopo principale era quello di visitare i confratelli residenti nelle tre case di Betlemme, Cremisan e Beitgemal, fondate dal canonico Antonio Belloni, che da pochi anni erano diventate parte della Società salesiana a seguito della fusione della piccola congregazione dei Fratelli della Santa Famiglia di Betlemme, da lui istituita, con la Società salesiana. Nonostante la buona volontà delle parti, l'aggregazione era stata particolarmente faticosa¹. Il canonico, per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo dell'opera destinata alla formazione professionale degli orfani, oberata dai debiti e dalla scarsità di personale, aveva deciso, con il consenso dei più stretti collaboratori e del patriarca latino di Gerusalemme, di rivolgersi ai figli di don Bosco, che sentiva affini per missione, spirito e metodo. Nell'agosto 1890 chiese di essere ammesso alla Congregazione salesiana, insieme ai discepoli che lo avessero desiderato². Il 9 ottobre il Capitolo superiore presieduto da don Rua approvò

* Salesiano, professore all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

¹ Un resoconto sintetico dei problemi legati alla fusione delle due congregazioni è fornito da Paolo PIERACCINI, *Risveglio nazionale arabo e cattolici in Terra Santa: il caso della Società Salesiana (1904-1920)*. Prima parte, in RSS 75 (2020) 271-276; cf anche Giovanni CAPUTA, *Simone Srugi (1877-1943) nella storia di Betgamāl*. Gerusalemme, STS Publications 2020, pp. 7-14.

² Cf ASC D869, *Verballi delle riunioni capitolari*. Vol. I. 14 dicembre 1873 - 23 dicembre 1904, f. 127v (seduta 25 agosto 1890): "D. Rua legge la proposta confidenziale del can. Belloni di incorporare la sua congregazione dell'infanzia abbandonata di Terra Santa, Betlemme, Bethgialla, Nazareth ecc., colla Congregazione salesiana cedendo a questa tutte le sue proprietà. I principali suoi coadiutori sono d'accordo".

la convenzione per la fusione delle due società religiose e nel maggio 1891 si scelse il personale salesiano da inviare in Terra Santa³.

1. Difficoltà iniziali nel processo di aggregazione dell'opera di don Belloni alla Società salesiana

Il progetto era stato tempestivamente comunicato da don Belloni al prefetto di Propaganda Fide, cardinale Giovanni Simeoni:

“Persuasio che la mia povera opera non può aver vita durevole se non affidata ad un corpo religioso, fin dall'anno 1875, d'accordo con sua Em.za Rev.ma il Cardinal Prefetto di Propaganda e con sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Bracco di venerata memoria, cercai di unirmi ad un istituto religioso approvato dalla Santa Sede, ma per vari motivi che non occorre qui enumerare, non potei realizzare il mio progetto. Andai dunque innanzi come meglio potei col piccolo personale che formai io stesso di sacerdoti e di fratelli religiosi conservando sempre però il mio primitivo desiderio. L'esperienza di 15 anni avendomi mostrato sempre più chiaramente esser per me assai difficile, per non dire impossibile, organizzare un personale stabile, solido e sufficiente per la continuazione della pia impresa che mi costò 27 anni di fatiche e di stenti, e costò non pochi sacrifici pecuniari ai miei pii benefattori, d'accordo con i miei tre principali confratelli, decisi di aggregare il mio piccolo Istituto a quello dei Salesiani fondato dal benemerito sacerdote Don Bosco di santa memoria, onde così assicurare per quanto si può, prima della mia morte l'avvenire dell'opera da me fondata”⁴.

Il 15 giugno 1891 don Belloni sbarcava a Giaffa con i primi tre sacerdoti inviati da don Rua⁵. Un gruppo più consistente di salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice arrivò il 27 dicembre successivo⁶.

³ Cf ASC D869, *Verbali delle riunioni capitolari*. Vol. I..., f. 130v (seduta 9 ottobre 1890): “Presiede D. Rua [...], assiste il can. Belloni. D. Durando legge la convenzione per la fusione delle due società che è approvata da ambe le parti”. Cf anche *ibid.*, f. 134v (seduta 12 maggio 1891): “Si sceglie il personale da mandare in Terra Santa”.

⁴ ASC F4030203, lettera Belloni-Simeoni, Roma, 6 novembre 1890, f. 1r.; il documento riporta in calce l'approvazione del segretario di Propaganda, concessa “Ex audientia SS.mi habita die 8 novembris an. 1890 SS.mus Dominus Noster Leo Divina Providentia PP. XIII” (*ibid.*, f. 1v).

⁵ Cf ASC G336, lettera Vervaeet-Rev.do Signore, Betlemme, 28 giugno 1891; *Les Salésiens en Terre Sainte*, in “Bulletin Salésien” XIII (novembre 1891) 180. Invece il “Bollettino” italiano si limitava a riportare un articolo del periodico “Lega Lombarda” di Milano, intitolato *I Salesiani in Terra Santa*, in BS XV (settembre 1891) 164.

⁶ Relazione di questa seconda spedizione in BS XVI (giugno 1892) 114-117; cf anche P. PIERRACCINI, *Risveglio nazionale arabo e cattolici in Terra Santa...*, p. 273. La spedizione era guidata da don Varaia, cf *Départ de dix-huit Salésiens pour la Palestine*, in “Bulletin Salésien” XIV (janvier 1892) 10; Antonio Varaia (1849-1913) era stato direttore dell'orfanotrofio agricolo di Saint-Cyr fin dal 1882; fu inviato direttore a Beitgemal, cf ASC A4540323, lettera Rua-Varaia, Torino, 20 novembre 1891.

Nonostante la correttezza della procedura, presto sorsero difficoltà da parte del patriarca latino di Gerusalemme, il francescano Ludovico Piavi, che rivendicava, col sostegno di Propaganda Fide, la proprietà delle opere fondate dal canonico⁷. Fu trovata una soluzione di compromesso⁸, ma dopo la morte improvvisa del cardinale Simeoni avvenuta il 14 gennaio 1892, il successore Mieczysław Halka Ledóchowski, male informato da qualche collaboratore, sollevò pesanti riserve accusando i salesiani di essersi “irregolarmente introdotti nella missione di Terra Santa”, di aver espulso le Figlie di Maria Missionarie che prestavano servizio nelle opere di Belloni⁹ per sostituirle con le suore salesiane, ed intimò una serie di condizioni al successore di don Bosco per continuare a gestire le opere della Palestina¹⁰. Don Michele Rua, tra il 1891 e il 1893, dovette affrontare una situazione delicata ed incresciosa. La questione venne gestita a Roma tramite il procuratore salesiano don Cesare Cagliero¹¹ e

⁷ Cf ASC G336, lettera Belloni-Piavi, Betlemme, 3 luglio 1891; Belloni riassunse al patriarca la storia della sua fondazione e gli fece notare che il patriarcato fin dall’inizio volle “rimanere estraneo all’Opera da me principiata” e che, “malgrado varie volte mi sia trovato in gravi strettezze finanziarie ed in assoluto bisogno di cooperatori, non potei mai ottenere dal patriarcato alcun sacerdote né alcun soccorso” (*ibid.*, p. 1). Cf anche ASC G336, lettera Belloni-Simeoni, Betlemme, 14 luglio 1891 e ASC F40302214, lettera Simeoni-Belloni, Roma, 10 agosto 1891, nella quale il cardinale sostiene le ragioni del patriarca.

⁸ Cf ASC F4010216, lettera Simeoni-Rua, Roma, 23 settembre 1891, con le condizioni imposte ai salesiani per l’aggregazione delle opere di Belloni, e ASC F4030217, lettera Rua-Simeoni, Torino, 4 dicembre 1891, in cui si accettano, con qualche riserva, gli oneri imposti da Propaganda Fide.

⁹ Sulle Figlie di Maria Missionarie e il loro fondatore don Giacinto Bianchi (1835-1914), cf Antonietta PAPA - Fabrizio FABRIZI, *Un’identità conquistata in Palestina. Le Figlie di Maria Missionarie di Giacinto Bianchi tra l’opera di Antonio Belloni e l’arrivo dei salesiani 1890-1893*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di Don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 861-878.

¹⁰ Cf ASC F4030221, lettera Ledóchowski-Rua, Roma, 17 marzo 1892, con l’accluso elenco delle condizioni imposte. In una lettera riservata di “don Simplicio” [G. Barberis] al procuratore salesiano presso la S. Sede si legge: “Arrivò da Foglizzo D. Piperni [collaboratore di don Belloni che stava facendo il noviziato per diventare salesiano]; egli dice che con Propaganda è inutile trattar oltre; che il nostro nemico colà non è mons. Persico, ma mons. Torroni, che è quello che deve far tutto; dice che bisogna ricorrere al Papa indicando che fummo condannati senza essere stati invitati a scusarci: pregare perciò il Papa a stabilire una commissione che esamini i fatti, ma una commissione che non sia Propaganda” (ASC G336, lettera Simplicio [Barberis]-Cagliero, Torino, 7 agosto 1892, p. 8).

¹¹ La documentazione relativa alla vertenza è conservata in ASC F403; in particolare si vedano, oltre alla citata lettera (Ledóchowski-Rua, Roma, 17 marzo 1892) anche ASC F4030223, lettera Rua-Ledóchowski, Nice, 6 aprile 1892; le repliche di Propaganda (F4030224 e F4030229, del 4 maggio e 1 agosto 1892); le rispettose obiezioni alle condizioni imposte (F4030230, lettera Rua-Ledóchowski, Torino, 29 maggio 1892); le ulteriori intimazioni di Propaganda, tra le quali quella di ritirare le suore salesiane e la proibizione di aprire uno studentato salesiano (F4030249, lettera Ledóchowski-Rua, Roma, 26 ottobre 1892).

in situ attraverso inviati del Capitolo superiore: dapprima don Giulio Barberis, che era andato in Palestina nel giugno 1891 per accompagnare i primi salesiani destinati a rinfoltire il personale delle opere di Belloni¹², poi don Celestino Durando. Questi trattò col patriarca, stese la dichiarazione di accettazione delle sue richieste (luglio-agosto 1892)¹³ e qualche mese più tardi (3 novembre), constatata la posizione irremovibile del prefetto di Propaganda Fide, aggiornò il Capitolo superiore sullo stato sempre più intricato della questione. Dopo la sua relazione, i superiori di Torino scoraggiati giunsero alla decisione “di richiamare di là tutti i salesiani, previo consiglio chiesto al S. Padre”¹⁴.

A questo punto intervenne decisamente don Belloni, sostenuto anche dal patriarca, con una lunga lettera al cardinale Ledóchowski (22 novembre 1892) in cui riassumeva la vicenda, chiariva i punti controversi e concludeva amaramente:

“Dietro tutto ciò l’Em. V. R.ma capirà facilmente quanto dichiaro colla presente, che cioè avendo i Salesiani sospeso la spedizione di fondi e del personale di cui io ho urgente bisogno, sino dal giorno d’oggi mi trovo in gravissimo imbarazzo per mantenere la mia numerosa famiglia, e che il giorno in cui il R.mo D. Rua sarà obbligato a richiamare dalla Palestina il suo personale, io mi troverò nella dura necessità di abbandonare interamente l’opera, oppure di ridurmi a Betlemme con soli 20 giovani circa, chiudendo le nostre scuole esterne e le due case di Cremisan e di Beitgemal ed a rimettere per tale modo sulle vie del vizio e nelle mani dei protestanti circa 150 poveri nostri orfanelli.

Per risparmiare un tanto disastro vengo a pregare umilmente l’Em. V. R.ma a voler al più presto possibile concludere coi Salesiani un accordo definitivo che loro permetta di continuare a lavorare meco al bene spirituale e temporale dei poveri orfanelli della Palestina”¹⁵.

L’istanza di don Belloni, la mediazione del patriarca di Gerusalemme e il presumibile intervento di Leone XIII ottennero un ammorbidente delle po-

¹² Cf ASC G336, lettera Barberis-Cagliero, Betlemme, 4 luglio 1891, in cui si accenna al buono spirito delle comunità, alle virtù di Belloni e alle restrizioni volute dal patriarca. Ritornato a Torino Barberis fece relazione al Capitolo superiore, cf ASC D869, *Verbali delle riunioni capitolari*. Vol. I..., f. 142r (seduta 29 settembre 1891).

¹³ Cf ASC G336, lettera Durando-Cagliero, Betlemme, 28 luglio 1892: “[...] Le condizioni proposte dal Patriarca, ora che ho potuto conoscere le sue intenzioni, si possono da noi accettare: è pura questione di parole [...]” (*ibid.*, f. 1v). Cf anche, ASC F4030104, dichiarazione di accordo col patriarca firmata da Rua e Durando (28 agosto 1892); ASC G336, tre lettere Durando-Cagliero (Betlemme, 9 agosto 1892; Torino, 13 ottobre 1892; Torino, 5 novembre 1892) e F4030358, lettera Cagliero-Durando, Roma, 26 novembre 1892.

¹⁴ ASC D869, *Verbali delle riunioni capitolari*. Vol. I..., f. 144v (seduta 4 novembre 1892); cf ASC A4530324, copia della supplica inviata da don Rua a Leone XIII, Torino, 11 novembre 1892.

¹⁵ ASC F4030356, lettera Belloni-Ledóchowski, Betlemme, 22 novembre 1892, f. 2r.; cf anche F4030360, lettera Belloni-Ledóchowski, Betlemme 29 novembre 1892.

sizioni di Propaganda Fide e la situazione si sbloccò. Ne scriveva il canonico a don Rua il 26 dicembre:

“Secondo che le telegrafai ieri, la risposta di Propaganda arrivò favorevole ai Salesiani. Mons. Piavi mi fece leggere la stessa lettera ricevuta dal card. Ledóchowski. Esso scrive che dalla lettera del Patriarca e dalle mie più dettagliate [informazioni] avendo riconosciuto che le cose non son come lui credeva, ritira le ultime disposizioni sia riguardo alle suore sia relativamente ai chierici e rimette ogni cosa alla prudenza del Patriarca. Questi poi mi disse di essere felice di poter autorizzare i Salesiani d’installarsi nelle nostre tre case e prenderne la direzione conformandosi alla convenzione passata fra esso ed il Sig. D. Durando. Ogni difficoltà è dunque tolta [...]. Ella dunque abbia la bontà di pensare a noi e di spedirci al più presto possibile soccorsi di moneta ed il personale chiesto poiché per questo difetto le case già da vari mesi soffrono assai e siamo arrivati proprio agli estremi”¹⁶.

Quando nell’estate successiva don Giovanni Marengo visitò a nome del Capitolo superiore le case della Palestina constatò la progressiva normalizzazione della situazione, il buono spirito dei confratelli e i passi che rimanevano da fare per il consolidamento dell’opera salesiana in terra araba. Egli scrisse a don Barberis: nelle case di Palestina “abbiamo bisogno di arabi, ma arabi salesiani”¹⁷.

Non tutti i problemi erano stati superati. Infatti l’assunzione di opere già avviate da altri con metodi dissimili, con regole e prassi consolidate¹⁸, la presenza e il prestigio del fondatore don Belloni, il sovraccarico di lavoro dovuto a scarsità di personale, la spigolosità di alcuni caratteri, le costanti preoccupazioni finanziarie e la carenza di mezzi e strumenti di lavoro adeguati influivano sul clima interno delle comunità. Ne portavano le conseguenze soprattutto i coadiutori salesiani inviati a dirigere la scuola artigianale di Betlemme e le colonie agricole di Cremisan e Beitgemal, oberati di lavoro e costretti a confrontarsi con allievi poco motivati e con dipendenti salariati abituati ad al-

¹⁶ ASC F4030267, lettera Belloni-Rua, Betlemme, 26 dicembre 1892, f. 1r-v; cf anche: F4030305, lettera Piavi-Rua, Gerusalemme, 6 febbraio 1893; F4030306, lettera Rua-Piavi, Torino, 20 febbraio 1893: “ricevemmo la venerata sua delli 6 corrente mese colla quale ci annunzia la approvazione delle convenzioni (stipulate fra V. E. Rev. ed il nostro incaricato R. D. Durando) per parte dell’Em.mo Card. Prefetto di Propaganda”.

¹⁷ Cf ASC F036, lettera Marengo-Barberis, Betlemme, 26 luglio 1893, f. 2v.

¹⁸ Cf FDB 3185A4-A7, lettera Useo-Lazzerò, Betlemme, 15 giugno 1892: “I confratelli qui [...] ebbero a soffrire molto anch’essi da questi fratelli del vecchio testamento, cioè della vecchia Famiglia di D. Belloni [...]. Per accontentar tutti e far tacere le male lingue non vi sarebbe altro mezzo che chiuder bottega, raccogliere i burattini e andarsene. Soffriamo e tiriamo avanti *in nomine Domini*” (*ibid.*, f. 2r). Giovanni Battista Useo (1862-1897), di carattere piuttosto brusco e imprudente, aveva creato una situazione di tensione e fu immediatamente richiamato a Torino, cf ASC B329, fasc. 9, lettera Barberis-Varaia, Torino 22 giugno 1892.

tri ritmi¹⁹. Ne soffrivano i direttori inviati da don Rua a Cremisan e a Beitgemal, scarsi di personale e di risorse, che faticavano ad imprimere lo spirito e il metodo educativo salesiano a quelle istituzioni e condurle a regolarità²⁰. Don Rua incoraggiava, raccomandava “pazienza, umiltà e confidenza in Dio”²¹. Al direttore di Beitgemal scriveva: “Quanto alle nostre regole ed usi, non sono così facili ad introdursi. Bisogna aver pazienza e andare avanti poco alla volta”²². Anche don Barberis invitava alla pazienza, esortava ad armarsi “di tutta la dolcezza e prudenza possibile”, in modo da attirare la confidenza del “personale antico”:

“Sappi anche tollerare oltre il bisogno; non rimproverarli mai aspramente anche quando mancano [...] Caro Varaia, facciamoci coraggio! Facciamoci dei meriti! Poco alla volta spero che otterremo tutto e che daremo a coteste case un indirizzo santo, ma per ora bisogna solo ottenere quello che si può e sperare in un avvenire non lontano [...]. Guarda poi di dimostrare una deferenza straordinaria verso Don Belloni: egli è superiore, egli è padre, egli è benefattore. Il suo spirito ancorché non fosse tutto il nostro, tuttavia è spirito buono e noi dobbiamo assecondarlo e solo molto lentamente cercare di cambiarlo. È poi da tenere che noi siamo persuasi che il metodo di Don Bosco sia preferibile a tutti gli altri; tuttavia dobbiamo anche persuaderci che i luoghi e gli individui e le circostanze sono molto diverse da queste di Europa; dobbiamo persuaderci che se un uomo della portata di Don Belloni, il quale seppe fare opere tanto straordinarie, ha stabilite regole in un modo, queste regole siano adatte alle circostanze dei luoghi e dei tempi. E chi sa che Don Bosco nelle circostanze di costì non avrebbe agito come Don Belloni agisce. Nota bene che con questo non intendo approvare quanto costì era stabilito, anzi son certo che su varie particolarità D. Bosco avrebbe agito diversamente; ma dico che noi dobbiamo an-

¹⁹ Uno scorcio interessante sui problemi interni alla comunità di Betlemme è offerto dalla corrispondenza del giovane capo laboratorio Angelo Bormida con don Giuseppe Lazzerò, consigliere professionale (cf in particolare le lettere Bormida-Lazzerò: ASC F4030313, Betlemme, 12 marzo 1894; F4030315, Betlemme, 26 giugno 1894; F4030319, Betlemme, 12 novembre 1894). Angelo Bormida (1870-1917), salesiano coadiutore, aveva fatto il noviziato nel 1888-1889, poi fu nella casa di Barcellona diretta da don Filippo Rinaldi; giunse a Betlemme nel 1892 come responsabile del laboratorio di falegnameria e maestro di banda.

²⁰ Cf FDB 3185A8-A12, lettera Varaia-Lazzerò, Beitgemal, 14 agosto 1893: chiede un salesiano come direttore dei lavori agricoli in sostituzione del laico stipendiato che “se ne intende pochissimo dei lavori di campagna [...] di più si eviterebbero molte dicerie e mormorazioni, poiché costui è il nostro contrario ed il factotum del Sig. D. Belloni, ogni cosa che noi facciamo qui a Beitgemal la va a riferire al sunnominato colle frange e coi fiocchi. [...] Il Sig. D. Belloni a costui ha dato ampia facoltà di fare come gli pare in riguardo ai grandi lavori di campagna, di modo che i Salesiani stanno qui come quasi i loro dipendenti [...]”. Io e il povero Bertarione siamo sempre irritati contro di lui perché bisogna tenerlo a tutta forza se no la farebbe proprio da padrone” (*ibid.*, ff. 2v-3r). Il chierico Giovanni Battista Bertarione (1858-1901) era una vocazione adulta.

²¹ ASC A4540326, lettera Rua-Varaia, Torino, 19 gennaio 1893, f. 1r; aggiungeva: “Prendo vivissima parte alle tue pene. Quest’anno scorso è stato il primo anno della venuta dei Salesiani in Terra Santa e, se lo fu per voi, lo fu ancor più per me un anno di prove e tribolazioni. [...] Abbiate pazienza ancora un poco e spero che l’aiuto di personale verrà” (*ibid.*).

²² ASC A4540327, lettera Rua-Varaia, Torino, 20 febbraio 1893, f. 1v.

dare straordinariamente adagio a giudicare, e ancora più adagio a cambiare, poiché, sebbene alcune cose per se stesse siano davvero da cambiarsi, pel momento può essere assai più prudente lasciare le cose come sono”²³.

I rapporti interni alle comunità tra i nuovi venuti e i membri della Santa Famiglia non erano facili, proprio per il diverso spirito e stile di vita che connotava le due istituzioni. Inoltre non era chiaro ai salesiani il ruolo del canonico Belloni nei loro confronti. Ne scriveva il chierico Giovanni Battista Bertarione a don Lazzerò:

“Speriamo di ricevere presto le istruzioni necessarie sul modo di comportarci verso D. Belloni, se egli è veramente ispettore, e quali sono le sue attribuzioni. Benché la veda diversamente da noi in molte cose, siamo pronti e disposti ad ubbidirlo in tutto [ciò] che ci diranno”²⁴.

Nonostante la buona volontà delle parti, i problemi persistevano e i confratelli salesiani venuti dall’Europa faticavano. Si aggiungevano complicazioni di salute dovute al clima, all’eccesso di lavoro e “in parte alla mancanza del necessario”²⁵. Si sospirava la visita dei superiori maggiori perché constataessero *de visu* le difficoltà, per potersi confidare con loro e avere consigli. Il direttore di Beitgemal ne scriveva a don Lazzerò nell’agosto 1893:

“Ho potuto parlare col Sig. D. Marengo: pare che abbia ben compreso i nostri bisogni e che costì vorrà ben prendere le nostre parti presso il capitolo superiore onde provvedere efficacemente ai bisogni di codesta casa [...]. Le posso assicurare che la cara visita del Sig. D. Marengo ci apportò tanta consolazione”²⁶.

Alcuni mesi più tardi, dopo essere stato ripreso per le insistenti richieste di personale e di sussidi economici, sfogava la sua amarezza:

“Ella può star tranquilla che finora non ho mai esagerate le cose, ma le ho sempre manifestate ai superiori [...]. Ho sempre avvertito il Sig. D. Rua, D. Barberis e poi D. Durando, dicendo sempre le cose come erano in realtà. Ciò l’ho sempre fatto in quanto alle altre due case della missione e quando venne il Sig. D. Durando gli dissi proprio tutto quel che mi sentiva, come pure feci quest’anno allorché venne il Sig. D. Marengo. Spero che i due visitatori [Durando e Marengo], dopo aver visto le cose coi loro occhi ed udito il pro ed il contro d’ogni confratello avranno potuto aver un’idea più o meno giusta delle cose. Se questa missione costa, che farci? A noi qui a Beitgemal ci costa quasi la vita, poiché quasi sempre tutti [siamo] ammalati, temo molto di questi nuovi. In questo momento vi sono ancora sei

²³ ASC B329, fasc. 9, lettera Barberis-Varaia, Torino, 10 giugno 1892, ff. 2r-3v.

²⁴ FDB 3185B1-B4, lettera Bertarione-Lazzerò, Beitgemal, 15 maggio 1893, f. 2r. Giovanni Battista Bertarione dopo la visita di don Rua fu trasferito a La Marsa (Tunisia) e poi in Spagna, a Bejar e a Ciudadela.

²⁵ FDB 3185B1-B4, lettera Bertarione-Lazzerò, Beitgemal, 15 maggio 1893, ff. 1v-2r.

²⁶ FDB 3185B5-B8, lettera Varaia-Lazzerò, Beitgemal, 14 agosto 1893, ff. 1v-2r.

dei nostri confratelli di Beitgemal gravemente ammalati a Betlemme [...]. Dunque essi di costi non si lamentino troppo per questo perché a noi brucia la pelle, ella sa che vi è una grande differenza tra la borsa e la pelle, come vi è differenza tra la vita e la morte. Orbene se si sente il bruciore procuriamo di medicarci gli uni gli altri con delicatezza senza accrescere i nostri mali”²⁷.

Oltre alla scarsità del personale e ai problemi economici, tra altri fattori di tensione cominciava anche ad emergere il disagio di alcuni salesiani italiani per l’obbligo di privilegiare la lingua francese, derivante dalla scelta di don Belloni di porre l’opera sotto il protettorato della Francia. Ne troviamo traccia in una lettera stizzita del prefetto della casa di Betlemme, il francese Adrien Nêple²⁸: nonostante il regolamento emanato da don Belloni e approvato dai superiori del capitolo²⁹, il direttore di Cremisan aveva ristretto lo studio del francese a soli tre quarti d’ora al giorno invece dell’ora e mezza prescritta:

“Appena io fui partito da Cremisan il M. Rev.do Sig. D. Pompignoli nuovo direttore di questa casa prese misure dappertutto opposte alle precedenti [...]. Mi sono obbligato, non a mio nome (non sono niente) ma al nome della nostra pia Società a far imparare la lingua francese dai nostri ragazzi nelle nostre case di Terra Santa. Come fare se non potrò mantenere la mia promessa? [...]. E poi il sig. console generale di Francia è prepotente in Oriente; esso ha moltissimi modi di far pagarci i nostri mancamenti. Una volta dopo manifestazioni antifrancesi, ha fatto sopprimere una bella sovvenzione già ottenuta. Cosa mai potrebbe avvenire in questo nuovo caso? È certo che se domandasse la soppressione delle nostre opere, l’otterrebbe facilmente dal governo turco. D’altra parte i cooperatori verso di coloro [*sic*] il rev.mo don Belloni vuol mandarmi, sono disposti a dare a favore delle scuole francesi in Oriente. Ma io non posso questuare a questo scopo se non sarà sicuro il

²⁷ FDB 3185B12-C3, lettera Varaia-Lazzero, Beitgemal, 9 gennaio 1894, ff. 1v-2r.

²⁸ Adrien Nêple (1828-1898), nizzardo, vocazione adulta, fece il noviziato a Nizza nell’anno 1890-1891; nel dicembre 1891 venne destinato alla casa di Betlemme ove, ordinato sacerdote nel 1892, fu nominato prefetto della casa; nel 1895 venne incaricato da don Rua di sondare la possibilità di fondare opere salesiane in Libano, Siria e Turchia; nel 1896, inviato a Nazaret, seguì i lavori di costruzione di quella casa; cf Francis DESRAMAUT, *L’orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. (= ISS - Studi, 3). Roma, LAS 1986, pp. 10-17.

²⁹ Cf ASC F4030320, lettera Nêple-Rua, Betlemme, s.d. (ma autunno-inverno 1895, perché fa riferimento al nuovo direttore di Cremisan), che riporta il regolamento fissato da Belloni: “1° Orario con ora 1 ½ ogni giorno pello studio della lingua francese e proibizione, in caso di cambiamento, di dare ogni giorno meno di ora 1 ½ a questo studio. | 2° La lettura della sera deve farsi in francese. | 3° Le prediche, istruzioni, buona notte devono farsi ora in francese, ora nelle altre lingue. | 4° Tre giorni della settimana si deve parlare in francese” (*ibid.*, f. 2r-v). Queste decisioni verranno modificate qualche anno più tardi, come si deduce da ASC F4030113, *Regolamento per fissare i limiti della preponderanza della lingua francese nella casa di Betlemme*, s.d. (ma riferibile all’epoca del passaggio dell’opera sotto il protettorato italiano, 15 ottobre 1904); cf P. PIERACCINI, *Risveglio nazionale arabo e cattolici in Terra Santa...*, pp. 276-278.

compimento delle loro intenzioni. [...]. Vi sono, lo so, difficoltà di varie sorta, ma vengono tutte dal dubbio in cui siamo sempre sull'orientazione delle nostre opere. Intanto hanno ricevuto i domenicani L. 25.000 in quest'anno dal governo francese e noi aspettiamo ancora, perché? Perché non accettiamo di buon cuore e francamente il protettorato francese, cui siamo pertanto sottomessi?"³⁰.

Le passioni nazionalistiche in questi primi anni toccavano prevalentemente i salesiani europei, fomentate anche da pressioni politiche³¹. Grazie alla presenza moderatrice di don Belloni, non emergevano ancora tra i giovani confratelli di origine mediorientale i sintomi di quel "risveglio nazionale arabo" che caratterizzerà pesantemente il clima interno alle opere salesiane nel decennio successivo, quando questi saranno sacerdoti³².

Fin dall'inizio don Rua avrebbe voluto recarsi di persona in Palestina per conoscere i nuovi aggregati alla Società salesiana e rendersi conto dei problemi e delle prospettive. Ne scriveva a don Varaia nel febbraio 1892, ma aggiungeva: "per ora non vedo chiaramente che il Signore voglia questo da me. Pregate che, se è sua volontà, io la conosca e possa eseguirla, e baciare anch'io di presenza cotesti luoghi, come già lo faccio in spirito e di lontano"³³. Mentre era aperta la vertenza con Propaganda Fide, evidentemente egli non riteneva opportuno il viaggio.

La visita di don Rua era vivamente attesa. L'opera dei visitatori inviati negli anni precedenti era stata utile, ma la loro permanenza troppo breve.

"In questo momento – confidava don Varaia nel settembre 1894 – abbiamo proprio assolutamente bisogno che venga un buon superiore salesiano per mantenere nel buon spirito i confratelli venuti di costì ed anche per far gli altri di qui secondo il vero spirito salesiano, il quale spirito qui è poco conosciuto: il Sig. D. Belloni non lo conosce e poi si attiene più all'antico metodo che al nostro [...]. È probabile che il signor D. Rua venga per Natale? Chi verrà con lui?"³⁴.

³⁰ Cf ASC F4030320, lettera Nêple-Rua, Betlemme, s.d. (ma autunno-inverno 1895), ff. 2v-3v. Giuseppe Pompignoli (1869-1949) aveva 26 anni ed era sacerdote da pochi mesi; fu direttore a Cremona fino al 1903, poi maestro dei novizi e direttore a Nazaret; tornato in Italia nel 1907, sarà prefetto ad Este, Milano e Torino-Valsalice.

³¹ Rivelatrice della crescente suscettibilità nazionalistica e degli indirizzi della politica estera italiana degli anni successivi è la lettera del console italiano di Gerusalemme Arturo Scaniglia a don Rua, che deplora "l'indirizzo didattico e politico dato" all'orfanotrofio di Betlemme, "ridotto da don Belloni alle proporzioni di un istituto francese", motivo per cui respinge il diploma di cooperatore inviatogli dal successore di don Bosco (cf ASC F4030360, lettera Scaniglia-Rua, Gerusalemme, 26 ottobre 1899; si veda anche la garbata ma chiara risposta: F4030361, lettera Rua-Scaniglia, Torino, 10 dicembre 1899).

³² Cf P. PIERACCINI, *Risveglio nazionale arabo e cattolici in Terra Santa...*, pp. 282-299.

³³ ASC A4540325, Rua-Varaia, Catania, 16 febbraio 1892, f. 1r.

³⁴ FDB 3185C9-C12, lettera Varaia-Belmonte, Beitgemal, 29 settembre 1894, f. 1r-v.

Nel gennaio 1895 il coadiutore Angelo Bormida scriveva a don Lazzero: “Speriamo che questo caro padre verrà presto a trovarci e ci porterà un poco di bell’aurora!”³⁵.

Il viaggio fu deciso da don Rua al principio del 1895, come proseguimento della visita alle case del mezzogiorno della Francia³⁶. Partito da Torino verso la metà di gennaio egli visitò le opere salesiane di Nizza, Cannes, Grasse, Tolone, La Navarre e Marsiglia³⁷. Il 16 febbraio, in compagnia di don Paolo Albera e di un benefattore, Léonce de Villeneuve Flayosc, marchese di Trans, salpava dal porto di Marsiglia. Fece tappa ad Alessandria d’Egitto e sbarcò a Giaffa il giovedì 28 febbraio 1895. Seguirono giornate intense di visita alle opere, di colloquio personale con i confratelli, di incontro con le autorità e di pellegrinaggio ai principali luoghi santi. La permanenza di don Rua in Palestina si concluse mercoledì 20 marzo ed egli, via Port Said, Cairo e Alessandria d’Egitto, fu di ritorno a Marsiglia venerdì 29.

L’otto marzo, mentre il successore di don Bosco era ancora in Palestina, il coadiutore Bormida scriveva a don Lazzero:

“La benedizione è proprio venuta colla venuta del carissimo superiore e padre il sig. D. Rua. [...] Sembra proprio che le montagne si appianino per preparare la via ad una vita più tranquilla e da salesiani. Riguardo al laboratorio mi disse che è un affare molto scabroso e fintantoché non si aprirà una nuova casa bisognerà aver pazienza [...]. Ebbene se non si può pazienza, mi basta la parola del mio superiore per darmi coraggio”³⁸.

Il 13 marzo 1895, nell’inviare “il quadro del personale laico” della casa, don Antonio Belloni aggiornava don Lazzero sulla visita del Rettor maggiore:

“Il nostro carissimo superiore D. Rua fece felicissimo viaggio, trovasi in ottima salute e molto contento. Fu ricevuto con segni di stima dai vari istituti cattolici, dal patriarca e dai consoli di Francia e d’Italia. Non le dirò poi con quali manifestazioni di gioia e di affetto fu accolto nelle nostre tre case poiché su ciò avrà ricevuto notizie dal Sig. D. Durando al quale fu spedita una relazione. Il Rev.mo D. Rua trovasi in questi giorni alla casa di Beitgemal, si propone di visitare Nazareth e d’imbarcarsi in Giaffa par Marsiglia il 20 di questo mese”³⁹.

³⁵ ASC F4030321, lettera Bormida-Lazzero, Betlemme, 9 gennaio 1895, f. 1r.

³⁶ Cf ASC B329, fasc. 8, lettera Albera-Varaia, Torino, 14 gennaio 1895: “Speravamo di vederti in Italia colla tua folta barba, ma siccome non vuoi venire tu da noi, verremo noi da te. Col Signor D. Rua avrò la consolazione di venir anch’io. Parleremo a nostro bell’agio delle cose antiche e delle cose nuove. Prega il Signore che mi conceda un buon viaggio e che la vista dei luoghi santi m’infiocchi di santo amore verso di Lui”.

³⁷ Cf BS XIX (giugno 1895) 151.

³⁸ ASC F4030322, lettera Bormida-Lazzero, Betlemme, 8 marzo 1895, f. 1v.

³⁹ ASC F4030323, lettera Belloni-Lazzero, Betlemme, 13 marzo 1895, f. 1r.

2. Il resoconto del viaggio nelle lettere di don Paolo Albera

Durante il viaggio, don Albera inoltrò al prefetto generale cinque lettere con la relazione degli eventi. I manoscritti autografi non sono stati conservati, ma ne possediamo la riproduzione a stampa in tre circolari, non datate, inviate da don Domenico Belmonte ai direttori delle case salesiane⁴⁰. Anche il “Bollettino Salesiano” italiano e quello francese pubblicarono una sintesi del viaggio che contiene alcune piccole ma utili puntualizzazioni⁴¹.

La relazione di don Albera è di carattere anedddotico e cronachistico, non fa riferimento ai problemi interni delle opere salesiane o ai delicati rapporti con il patriarcato latino e con i rappresentanti consolari di Francia e Italia. L'interesse storico di queste corrispondenze, oltre al loro apporto documentario, consiste soprattutto nell'essere uno specchio dei quadri mentali e della sensibilità dell'autore, delle sue emozioni religiose e della venerazione con la quale egli guardava a don Rua, messo sempre in primo piano come protagonista centrale del viaggio. Il lettore potrà trovare in esse piccoli ma significativi spunti per una riflessione storiografica più ampia sull'incipiente occidentalizzazione della Palestina, sulle emergenti tensioni tra etnie⁴² o tra confessioni religiose e sulle diverse forme di approccio dei pellegrini ai luoghi santi⁴³, in un contesto politico, economico e culturale in evoluzione, come quello della fine del secolo XIX.

⁴⁰ ASC E2260430 (riproduce lettera Albera-Belmonte, a bordo della Druentia, 23 febbraio 1895); E2260429 (riproduce tre lettere Albera-Belmonte: Alessandria d'Egitto, 26 febbraio 1895; Betlemme, 1° marzo 1895; Betlemme, 9 marzo 1895); A4310113 (riproduce lettera Albera-Belmonte, à bord du Sindh, 29 mars 1895).

⁴¹ Cf *Don Rua in Palestina*, in BS XIX (giugno 1895) 151-157. Il “Bollettino” francese ne fece una relazione pressoché identica in due puntate: *Don Rua en Palestine*, in “Bulletin Salésien” XVII (juin 1895) 129-131; (juillet 1895) 137-139; a p. 129 in nota leggiamo: “Nous devons cette intéressante relation à l'obligeance de l'un des compagnons de voyage du successeur de Don Bosco, M. le marquis de Villeneuve-Trans”; la parte del racconto relativa al soggiorno di don Rua a Betlemme, invece, è attribuita a “un de nos confrères de l'Orphelinat de Bethléem” (*ibid.*, 130, nota), probabilmente don Adrien Nèple, che già negli anni precedenti inviò regolari corrispondenze da Betlemme: cf “Bulletin Salésien” XVIII (novembre 1891) 180; “Bulletin Salésien” XIV (janvier 1892) 10; (avril 1892) 55-59; (août 1892) 124-127; (septembre 1892) 142-144; (décembre 1892) 192-193; “Bulletin Salésien” XV (avril 1893) 100-103.

⁴² Cf, ad esempio, la descrizione della “baruffa tra maomettani ed israeliti” avvenuta a Giaffa, nella lettera n. 3 (Betlemme, 1 marzo 1895).

⁴³ Cf Doron BAR - Kobi COHEN-HATTAB, *A New Kind of Pilgrimage. The Modern Tourist Pilgrim of Nineteenth-Century and Early Twentieth-Century Palestine*, in “Middle Eastern Studies” 39 (2003) n. 2, 131-148, dove si descrivono i diversi comportamenti dei pellegrini cattolici e ortodossi, mossi da motivi religiosi e focalizzati esclusivamente sui luoghi santi, e dei moderni pellegrini-turisti, organizzati dalle agenzie di viaggio, interessati a tutto quello che la Palestina poteva offrire: geografia locale, storia, architettura, lingua, usi e costumi delle popolazioni e delle diverse etnie.

La *prima circolare* inviata da Domenico Belmonte ai direttori riproduce la lettera scritta da don Albera durante il viaggio tra Marsiglia e Alessandria d'Egitto, a bordo della nave *Druentia*, datata 23 febbraio 1895 (lettera Albera-Belmonte n. 1). In essa si descrive innanzitutto la visita del successore di don Bosco alle case del mezzogiorno della Francia, l'ammirazione suscitata dalla sua persona e dalle sue conferenze. Poi si racconta l'imbarco al mattino di sabato 16 febbraio, i primi giorni di navigazione in un Mediterraneo burrascoso, che si calmò soltanto dopo due giorni. Infine don Albera dedica alcuni paragrafi al successore di don Bosco: don Rua, che "è molto amato e rispettato dal capitano e da tutto l'equipaggio", approfitta di ogni occasione "per far loro del bene"; "non perde un minuto di tempo"; approfitta degli ultimi tre giorni di navigazione "per fare un po' di esercizi spirituali"; "ha trovato il mezzo di esercitarsi molto nella lingua tedesca, intrattenendosi con un signore nostro compagno di viaggio".

La *successiva circolare* del prefetto generale ricopia una dopo l'altra tre lettere di don Albera. La prima (lettera Albera-Belmonte n. 2), spedita da Alessandria d'Egitto il 6 febbraio, descrive l'impressione prodotta dalla città, "cosmopolita per eccellenza"; elogia la cordiale accoglienza nel collegio dei gesuiti; "il contegno devoto e raccolto" degli allievi durante la messa anche se appartenenti a diverse religioni e a varie confessioni cristiane; loda la bellezza dell'edificio e del giardino. Poi racconta della visita di don Rua ad alcuni cooperatori e al delegato apostolico e altri incontri significativi. Non mancano cenni alle usanze locali: lo "spirito di sacrificio" nell'osservanza del Ramadan e i rituali funebri mussulmani. Accenna anche ai monumenti intravisti. La permanenza in Alessandria durò tre giorni.

La seconda lettera inclusa nella circolare (lettera Albera-Belmonte n. 3) è datata Betlemme 1° marzo. Narra la navigazione da Alessandria a Giaffa (27-28 febbraio), in compagnia di "trenta pellegrini inglesi di prima classe". Parla dell'accoglienza ricevuta, della visita alla chiesa di san Pietro per l'acquisto dell'indulgenza e della "gioia che si prova nel metter piede nella terra che fu santificata da nostro Signore". Poi fa una sobria relazione del viaggio in ferrovia verso Gerusalemme, con richiami agli eventi biblici legati ai luoghi attraversati; accenna al gradito incontro nella stazione di Deir Aban con confratelli e giovani di Beitgemal; racconta l'arrivo alla stazione di Gerusalemme, il viaggio verso Betlemme e l'accoglienza ricevuta. Si sofferma sulle emozioni provate nella visita alla basilica della natività e durante la celebrazione della messa all'altare della mangiatoia.

La seguente corrispondenza di Albera, spedita a don Belmonte da Betlemme il 9 marzo (lettera Albera-Belmonte n. 4), contiene il resoconto delle atti-

vità di don Rua tra il primo e l'otto marzo: l'incontro con i membri della conferenza di san Vincenzo de' Paoli e la rappresentazione teatrale recitata dai ragazzi in italiano (domenica 3 marzo); il viaggio e la permanenza a Gerusalemme (lunedì 4 e martedì 5), con le visite di cortesia al patriarca latino, all'ausiliare, ai seminaristi, al custode di Terra Santa, al console francese e a quello italiano. Solo nel tardo pomeriggio di lunedì don Rua poté pregare nella basilica del santo Sepolcro e visitarne le adiacenze. Trascorse la notte nell'attiguo convento francescano per poter celebrare la santa messa nell'edicola del sepolcro. Il giorno seguente proseguì il pellegrinaggio lungo la *via Dolorosa*, visitò alcune stazioni della *via Crucis* e la chiesa delle Dame di Sion; salì il Monte degli Olivi fino al convento carmelitano del *Pater noster*, al santuarietto dell'Ascensione e a Betfage; pregò nella grotta dell'agonia e nel sepolcro della Vergine. Mercoledì 6 Rua ed Albera raggiunsero a piedi la casa di Cremisan, che accoglieva anche un gruppo di aspiranti salesiani arabi. Dopo l'esercizio della buona morte, predicato dal successore di don Bosco, ci fu un'accademia in suo onore e, nel pomeriggio, una rappresentazione teatrale. Il giovedì fu dedicato ai rendiconti, alla visita dei terreni e della cantina. Venerdì 8 si tornò a Betlemme.

La *terza circolare* di don Belmonte contiene l'ultima amplissima lettera di don Albera, scritta a bordo della nave durante il viaggio di ritorno a Marsiglia, datata 29 marzo 1895 (lettera Abera-Belmonte n. 5). È una cronaca dettagliata di fatti e di impressioni degli ultimi venti giorni di viaggio. Si descrivono le giornate trascorse a Betlemme, dove don Rua dall'8 al 10 marzo ricevette "i rendiconti di tutti i confratelli e perfino di altri". Lunedì 11, insieme a don Belloni, egli fece una seconda visita al patriarca per "trattare certi importanti affari". Martedì 12 si spostò a Beitgemal: visitò la casa e la campagna e ricevette i singoli confratelli. Giovedì 14 insieme ai suoi due compagni riprese il viaggio in treno per Giaffa. Là s'imbarcarono per Haifa, dove giunsero intorno alla mezzanotte ospiti dei carmelitani. Il mattino successivo raggiunsero Nazaret. Pregarono nella chiesa dell'Annunciazione. Poi ispezionarono il terreno acquistato da don Belloni su un'altura che domina la città, fecero visita alla famiglia del fittavolo e al convento delle clarisse. Sabato 16 celebrarono la messa nel santuario "con profonda commozione"; visitarono la fontana della Madonna, il laboratorio di san Giuseppe, la *mensa Christi* e l'antica sinagoga. Nel pomeriggio tornarono ad Haifa e salirono al convento del monte Carmelo. Domenica 17 marzo, celebrata la messa all'una e mezzo dopo la mezzanotte, scesero a Haifa per tornare a Giaffa in nave. Il mare era in tempesta e don Albera convinse il superiore a viaggiare via terra. Intrapresero il cammino per una strada estremamente sconnessa su una carrozza a tre cavalli guidata da un abile cocchiere.

Il racconto di Albera è ricco di particolari: accenna ai luoghi biblici intravisti di lontano, alla bellezza del golfo di Haifa e alle antiche vestigia incontrate lungo il percorso; descrive con ammirazione la colonia agricola ebraica di Zammârîn; commenta la povertà degli insediamenti beduini incontrati nel viaggio. Trascorsero la notte presso un villaggio arabo rimanendo in vettura, molestati da “un vento assai freddo”. Lunedì 18 ripresero il viaggio di buon mattino e verso le ore 10 arrivarono all’ospizio francescano di Giaffa, “invaso da una carovana di pellegrini e di turisti”. Poi in treno raggiunsero Gerusalemme e di là si spostarono a Betlemme dove don Rua era atteso per la festa di san Giuseppe. Il giorno seguente egli cantò la messa solenne e nel pomeriggio ricevette le professioni e impose l’abito ai novizi. Passò quindi all’oratorio femminile per la vestizione “d’una suora di Betlemme”.

Il mattino del 20 marzo intrapresero il viaggio di ritorno in Europa. S’imbarcarono a Giaffa. Il medico della nave cedette la sua cabina a don Rua. Sul battello Albera incontrò un facoltoso cooperatore salesiano che “si prese cura del signor don Rua e lo circondò d’ogni attenzione”. Sbarcati a Port Said via ferrovia fiancheggiarono il canale di Suez, passarono per Ismailia e raggiunsero Il Cairo (21 marzo), dove furono accolti dal superiore del “magnifico collegio” dei gesuiti. Poi fecero visita ad alcuni operatori salesiani. Don Albera descrive ampiamente l’escursione del giorno seguente: visitarono le piramidi, la sfinge, il museo egizio, Al-Maṭariyya (“ove avvì l’albero sotto cui credesi abbia riposato la sacra famiglia”), l’obelisco di Eliopoli e si affacciarono alla moschea della cittadella. Percorsero anche i vicoli della città antica. Sabato 23 si spostarono ad Alessandria. Il mattino successivo s’imbarcarono. Raggiunsero Marsiglia nel pomeriggio del 29 marzo.

3. Alcune significative osservazioni di don Albera

Il pellegrinaggio sui luoghi santi fu un aspetto religiosamente importante, tuttavia marginale. Scopo principale del viaggio, ben evidenziato dalla corrispondenza di Albera, era la visita canonica alle case, l’ascolto personale dei confratelli, la presa di visione diretta della situazione, dei problemi e delle opportunità, il contatto con le autorità. Dunque si pellegrinò solo a quei “luoghi santi” che erano a portata di mano: Betlemme, Gerusalemme, Nazaret e il Carmelo. La cronaca dà giusto risalto a questi aspetti. Ma le lettere contengono anche osservazioni di particolare interesse storiografico sulla persona di don Rua, sulla sensibilità e le visioni di don Albera, sul contesto storico in cui avvenne il viaggio.

Un primo elemento che balza all'occhio è la profonda stima e la venerazione di don Albera per don Rua. Egli non perde occasione per risaltare la figura morale e spirituale, il carisma personale del successore di don Bosco. Nella prima lettera annota:

“in generale in Francia si ode unanime la voce che don Rua è la continuazione vivente di don Bosco stesso, che ne ha tutto lo spirito e lo zelo; il suo aspetto stesso gli attira la venerazione, e ne è prova convincente il suo pastrano tutto tagliuzzato e guasto”. E aggiunge: “In ogni casa egli procurò a tutti la comodità di parlargli in confessione e di fare il loro rendiconto”.

Poi loda la sua correttezza nella lingua francese, la costante preoccupazione di far conoscere don Bosco e l'opera salesiana, l'amabilità con la quale, durante la navigazione, si conquista l'affetto e la stima del capitano e dell'equipaggio. Insiste soprattutto sul suo zelo: “Non occorre dire com'egli approfitti di ogni occasione per far loro un po' di bene col parlare di religione, col dare buoni consigli, col distribuire medaglie di Maria Ausiliatrice”. Evidenzia anche la sua laboriosità (“Non perde un minuto di tempo ed ha già scritto un fascio di lettere”), la sua pietà (“Volle profittare degli ultimi tre giorni di navigazione per fare un po' di esercizi spirituali”), la capacità di valorizzare ogni occasione (“Ha trovato il mezzo di esercitarsi molto nella lingua tedesca, intrattenendosi spesso con un signore nostro compagno di viaggio”).

La terza lettera (1° marzo) sottolinea il fascino esercitato dal successore di don Bosco sui confratelli e sui giovani di Betlemme con il suo aspetto “dolce e tutto paterno”, “con parole che scesero al cuore di tutti come un balsamo soavissimo”. Il soggiorno a Betlemme fu accompagnato da una gradita pioggia: “Si disse che don Rua è un santo avendo ottenuta la pioggia al suo arrivo”.

La quarta lettera (9 marzo) insiste soprattutto sulla pietà e la commozione del successore di don Bosco nella visita alla basilica del santo Sepolcro.

L'ultima lettera (29 marzo) raffigura un don Rua totalmente disponibile a ricevere i rendiconti personali dei confratelli; loda la sua “oculatezza e prudenza” nel trattare affari, la preoccupazione pastorale che lo anima nel visitare il terreno di Nazaret: “Si sente stimolato a far qualche cosa per la gioventù vendendo accanto un grande stabilimento innalzato dai protestanti”. Descrive il suo fervore e l'intensa commozione durante la celebrazione della messa nella chiesa dell'Annunciazione, la sua serenità durante l'accidentato viaggio via terra tra Haifa e Giaffa,

“senza alcun turbamento, calmo come se nulla fosse avvenuto contro i suoi desideri, ci rallegrava con qualche facezia e ci edificava colla recita del breviario o meditando sull'*Imitazione di Cristo* in tedesco”.

Viene messo in risalto il suo spirito di mortificazione. Albera si premura anche di notare come nei pericoli e nei disagi incontrati egli non perdesse occasione per dire ai compagni di viaggio: “E che sono queste miserie in paragone di ciò che soffrono i nostri missionari?”. Rimarca anche la significativa reazione di don Rua dopo la visita alla colonia agricola ebraica di Zammârîn:

“Amerebbe tanto che anche le nostre colonie potessero produrre frutti di civilizzazione e di benessere spirituale e temporale [...]. Ripeté più volte che fu provvidenziale che potesse vedere quella colonia”.

Va poi rilevato che queste lettere, al di là dei dati di cronaca e delle intenzionali sottolineature, rispecchiano i quadri mentali del loro autore e i sentimenti spirituali che lo animavano. Quando Albera narra l’approdo a Giaffa fa emergere la sua profonda emozione religiosa:

“Non si può esprimere la gioia che si prova nel metter piede nella terra che fu santificata da nostro Signore Gesù Cristo e che a ogni piè sospinto ci ricorda qualche tratto della sacra scrittura. [...] Noi vorremmo baciare questa terra calpestata da nostro Signore Gesù Cristo, da Maria santissima e dagli apostoli!”.

A Nazaret gli “si presenta spontaneo alla mente il pensiero che tante volte Gesù passò per quelle vie; ogni donna, ogni giovanetta che s’incontri pare ti richiami alla memoria Maria santissima”. Durante la celebrazione nella chiesa dell’Annunciazione riflette commosso che “in quel luogo stesso il Figlio di Dio s’era incarnato nel seno purissimo di Maria Vergine e nel momento della consacrazione Egli s’incarna nelle mani del sacerdote”. Visitando la fontana della Vergine si immagina “di veder Maria santissima recarsi ad attinger acqua”.

A Betlemme invece si rattrista nel constatare che “l’antica basilica di sant’Elena [è] divenuta una piazza ove bazzicano continuamente soldati turchi” e che all’altare della grotta della natività “solamente i greci scismatici e gli armeni han diritto di celebrare la santa messa”. A proposito dei riti celebrati nel santo Sepolcro commenta: “questo succedersi di varie Chiese, il vedere i cattolici venire in terza riga solamente, ed ancora avere un tempo oltremodo limitato per onorare il sepolcro di Gesù, strappa le lacrime”.

Soprattutto il racconto abbonda di riferimenti a fatti biblici in relazione ai luoghi attraversati. Dopo lo sbarco a Giaffa-Ioppe Albera accenna alla visione di Pietro e ai messi inviati dal centurione Cornelio (*At* 10,9-23); costeggiando Lidda rievoca la guarigione del paralitico Enea e la resurrezione di Tabita (*At* 9, 32.42); nell’attraversare la piana di Sharon ricorda le trecento volpi di Sansone (*Gdc* 15,4-5); Ramlah gli richiama Giuseppe d’Arimatea (*Gv* 19,38-42). Durante il viaggio in carrozza da Gerusalemme a Betlemme accenna alle battaglie degli israeliti con-

tro i filistei, al battesimo conferito da Filippo all'eunuco, alla sepoltura di Rachele. Beit Jala gli ricorda "l'infame Achitophel" (2 Sam 15,12). Nella salita a Gerusalemme rammenta l'incipit del salmo 121: "Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus. Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Jerusalem".

Alcune espressioni di don Albera sono rivelatrici della sorpresa di un europeo dell'Ottocento nell'impatto con una cultura diversa. Ad Alessandria, "città cosmopolita per eccellenza", è incuriosito dalle innumerevoli fogge di vestire e dalla diversità delle lingue. Commenta meravigliato la rigorosa osservanza del Ramadan; si stupisce per i rituali funebri locali, accompagnati da "grida inaudite e stonate" e commenta: "Nulla di quella pietà mesta e grandiosa delle sepolture cattoliche". Lo impressionano gli accampamenti dei pastori beduini: "Che sporczia, che abbruttimento in quelle infelici creature e come fa pena vedere i bambini crescere come se fossero bruti".

Nelle visite fatte ai luoghi santi di Gerusalemme incontra "molti inglesi fra cui molti pastori protestanti" e annota: "Essi visitano tutto come turisti e non danno il minimo segno di pietà e di devozione. Ecco il frutto d'aver abolito il culto esterno!". Al contrario, nella basilica del santo Sepolcro, resta edificato dalla "pietà con cui molti pellegrini russi baciano quei marmi e si prostrano in quei luoghi bagnati dal sangue di Gesù Cristo". Durante il viaggio in treno da Giaffa a Gerusalemme si lascia sfuggire un commento su una colonia agricola ebraica: "Quanti conoscono d'avvicino gli ebrei son curiosi di sapere se veramente questa volta questi si metteranno a coltivare la terra!". Ma qualche giorno più tardi, nella visita alla colonia Zammârîn, non può fare a meno di evidenziare la buona accoglienza del rabbino e l'eccellente organizzazione dei lavori agricoli.

Queste corrispondenze testimoniano anche la sensibilità dell'educatore. Alla vista del bel collegio gesuitico di Alessandria d'Egitto esclama: "Che magnificenza nella costruzione e nello stesso tempo quanta comodità per l'assistenza degli alunni!"; ammira il contegno devoto degli alunni nella cappella, loda la loro disinvoltura nella recitazione e la buona scelta della commedia, "veramente adatta ad un collegio cattolico e soprattutto morale". Nel vedere il fenomeno ottico del miraggio lungo il canale di Suez, "osservando che erano tutti finti quei magnifici spettacoli prodotti dalla luce", compatisce "tanti poveri giovani ingannati dal *miraggio* delle umane passioni".

Il suo interesse culturale emerge quando accenna a fatti storici o si sofferma nell'entusiastica descrizione dei resti archeologici visitati in Egitto.

Il viaggio in Terra Santa avviene in un contesto di incipiente occidentalizzazione dell'area. L'indebolimento dell'impero turco e il crescente influsso delle potenze occidentali favoriva in Palestina, con il sistema dei protettorati, l'insediamento di colonie di migranti e la fondazione di istituzioni educative, ospedaliere

e assistenziali da parte delle varie confessioni religiose. Come in varie parti dell'Europa, anche in quest'area la povertà e l'incremento demografico spingevano i ceti più poveri alla migrazione: don Albera informa che sul bastimento proveniente da Beirut e diretto a Marsiglia, insieme a turisti e pellegrini, viaggiano anche "quattrocento emigranti siriaci", probabilmente diretti nelle Americhe.

La costruzione della linea ferroviaria Giaffa-Gerusalemme tra il 1890 e il 1892, ad opera della *Société du chemin de fer ottoman de Jaffa à Jérusalem et prolongements*⁴⁴, aveva dato notevole incremento ai pellegrinaggi. Contestualmente prendeva piede un nuovo modello di turismo religioso e culturale, incoraggiato dalla nascita di compagnie turistiche specializzate, come la Thomas Cook e la American Express⁴⁵. Don Albera, a bordo del *Charkhai* in navigazione tra Alessandria d'Egitto e Giaffa, incontra appunto una "carovana Cook" composta prevalentemente di inglesi e tedeschi che facevano "un viaggio di piacere in Oriente"⁴⁶. L'agenzia fondata da Thomas Cook nel 1841, consolidata a partire dal 1865 dal figlio John, ebbe un ruolo notevole nella riscoperta della Terra Santa⁴⁷. Questi moderni pellegrini-turisti, oltre agli aspetti religiosi, erano interessati a tutte le attrattive offerte dalla regione: storiche, culturali e paesaggistiche. Il loro itinerario includeva anche la visita a siti di importanza storico-archeologica⁴⁸. Inoltre il viaggio in Palestina generalmente era parte di un più ampio progetto di crociera che poteva comprendere l'Egitto e il Nord Africa, la Siria e il Libano, le isole greche e l'Italia. Mentre i pellegrini di rito cattolico e ortodosso mantenevano la tradizione del pellegrinaggio religioso incentrato sulle pratiche devote e sulle celebrazioni liturgiche, tra i più colti pellegrini e turisti protestanti vi era già chi mostrava scetticismo sull'autenticità storica dei luoghi e degli eventi, per influsso degli studi critici sui testi dell'antico e nuovo testamento⁴⁹. Se ne coglie traccia anche nella relazione di Albera

⁴⁴ Cf Paul COTTERELL, *The Railways of Palestine and Israel*. Abingdon, Turret Publishing 1984.

⁴⁵ Cf D. BAR - K. COHEN-HATTAB, *A New Kind of Pilgrimage...*, p. 133.

⁴⁶ BS XIX (giugno 1895) 152.

⁴⁷ Cf Edmund SWINGLEHURST, *Cook's Tours: The Story of Popular Travel*. Poole (Dorset), Blandford Press 1982; Piers BRENDON, *Thomas Cook: 150 Years of Popular Tourism*. London, Secker and Warburg 1991.

⁴⁸ Come possiamo constatare dalle guide pubblicate in quel periodo. Cf, ad esempio, *Cook's Tourists' Handbook for Palestine and Syria*. London, Thomas Cook & Son 1891; *Cook's Tourists' Handbook for Egypt, the Nile and the Desert*, London, Thomas Cook & Son 1876.

⁴⁹ Cf D. BAR - K. COHEN-HATTAB, *A New Kind of Pilgrimage...*, p. 137, che cita Franklin DICKERSON WALKER, *Irreverent Pilgrims. Melville, Browne, and Mark Twain in the Holy Land*. Seattle, WA, University of Washington Press 1974, p. 31 e Edward L. QUEEN II, *Ambiguous Pilgrims: American Protestant Travelers to Ottoman Palestine, 1867-1914*, in Bryan F. LE BEAU - Menachem MOR (eds.), *Pilgrims and Travelers to the Holy Land*. Omaha, NE, Creighton University Press 1996, pp. 212-213.

che deplora l'interesse prevalentemente turistico dei molti inglesi e dei pastori protestanti incontrati a Gerusalemme.

II - EDIZIONE CRITICA

1. Criteri di edizione del testo

In mancanza dei documenti originali, offriamo l'edizione critica delle cinque lettere di don Paolo Albera così come sono riprodotte nelle tre circolari (non datate) di don Domenico Belmonte ai direttori. Si è cercato di restituire il testo nella forma più fedele possibile, corredandolo delle informazioni utili a verificare gli interventi o le modifiche che il curatore ha giudicato necessario introdurre, d'accordo con i seguenti criteri:

a) sviluppo delle abbreviazioni di termini di carattere religioso (es. N.S.: nostro signore; G.C.: Gesù Cristo; M.V.: Maria Vergine; S./ S.to / S.ta: san, santo, santa; S.S.: santi, santissimo, santissima), di titoli civili ed ecclesiastici (Sig.: signore; D.: don; P. / P.P.: padre, padri; Mgr. / Mons.: monsignore; R.mo: reverendissimo; Can.: canonico) e di misura (m.: metro/i); si sono invece mantenute le abbreviazioni usate nella firma delle lettere (aff. / aff.mo: affezionato / affezionatissimo; sac.: sacerdote);

b) resa dell'accento grafico secondo le norme attuali (perchè: perché; nè: né...);

c) uso delle iniziali maiuscole solo per i nomi propri e per quelli di istituzioni o enti (ad es. Chiesa, Messageries Maritimes, Casa Nova, Fatebenefratelli...); le iniziali minuscole sono usate per i nomi comuni, i mesi dell'anno, i giorni della settimana, le professioni o le cariche, i titoli nobiliari o ecclesiastici, gli appartenenti a congregazioni religiose, a nazioni, religioni e denominazioni cristiane;

d) resa secondo l'uso attuale delle grafie arcaiche o letterarie, indicando in nota l'espressione originale (es. domandarono] dimandarono; meravigliare] maravigliare; cuccetta] cocchetta; fogge] foggie...).

e) i plurali di sostantivi e aggettivi in *-io*, sono stati resi secondo la grafia attuale (es. laboratorii: laboratori; varii: vari; principii: principi...);

f) inserimento nel testo delle lettere, tra parentesi quadre, dei rimandi ai libri della Bibbia quando si fa cenno a fatti della storia sacra (es. [Ct 8,7]; [cf At 10,9-23]...).

2. Sigle, abbreviazioni e segni dell'apparato critico

- ASC Archivio Salesiano Centrale (Roma).
 BS *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss).
 Cf / cf confronta, vedi
 DBI *Dizionario biografico degli italiani*. A cura dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, 100 voll., Roma, 1960-2020.
 DBS *Dizionario biografico dei salesiani*. A cura di E. Valentini ed A. Rodinò. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969.
 FDB ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. A cura di A. Torras, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1980.
 RSS *Ricerche Storiche Salesiane*. Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Istituto Storico Salesiano. Roma, LAS 1982 ss.

f. / ff. *folium, folia*.

ibid. *ibidem*.

ms manoscritto.

p. / pp. pagina, pagine.

r retto del foglio.

v verso del foglio.

| nel testo indica la fine di una pagina e l'inizio della successiva, ad es.:
 |f. 2v |: passaggio dal f. 2r al f. 2v; |p. 3 |: passaggio dalla p. 2 alla p. 3.

/ in una nota a piè di pagina separa parti diverse dell'apparato critico.

// in una nota a piè di pagina separa l'apparato critico da altre annotazioni.

] collocato in nota a piè di pagina dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nella fonte, corretta dall'editore.

[] collocato nel testo racchiude elementi introdotti dal curatore dell'edizione.

III – TESTI

Prima circolare di don Domenico Belmonte

ASC E2260430, circolare a stampa del prefetto generale Domenico Belmonte ai direttori delle opere salesiane, s.d. (ma posteriore al 2 marzo 1895), in cui si riproduce la lettera scritta da don Paolo Albera il 23 febbraio 1895 sul piroscafo *Druentia* in navigazione tra Marsiglia e Alessandria d’Egitto; si tratta di un foglio piegato a metà in modo da formare quattro pagine non numerate, di mm 134 x 210 ciascuna.

Carissimo direttore,

Molti confratelli domandarono¹ in questi giorni notizie più dettagliate sul viaggio del nostro amato superiore.

Per soddisfare ai comuni desideri si stimò opportuno stampare la seguente lettera del signor don Albera, che ne dà appunto ragguaglio fino all’arrivo ad Alessandria d’Egitto.

Un telegramma giunto poi ai 2 del corrente marzo ci annunciava le entusiastiche accoglienze ricevute dai salesiani e dai nostri cooperatori in Gerusalemme.

Sac. Domenico Belmonte²

[Lettera Albera-Belmonte n. 1]

A bordo del *Druentia*, il 23 febbraio 1895.

Carissimo don Belmonte,

Tu ricevi di quando in quando dei biglietti dal nostro venerato superiore, ma, come si può facilmente arguire, essi non contengono che brevi risposte alle tue domande e pochissime notizie de’ suoi viaggi e de’ suoi lavori. Senza dubbio tu desideri novelle più particolareggiate anche per comunicarle ai confratelli, ed io mi accingo a soddisfare almeno in parte questa tua legittima brama.

¹ domandarono] dimandarono

² Domenico Belmonte (1843-1901), prefetto generale della Congregazione salesiana dal 1886, cf Giovanni GARINO, *Cenni biografici di Domenico Belmonte sacerdote salesiano*. Torino, Tipografia salesiana 1901.

Il cattivo tempo accompagnò sempre il nostro carissimo rettor maggiore; ora era la neve che cadeva abbondante, ora era la pioggia e più spesso il vento impetuosissimo che sembravano volessero arrestare la sua marcia intrapresa pel bene delle anime. Ciò non impedì che fosse oltremodo sentita da tutti i confratelli ed allievi nostri la sua presenza nelle nostre case. In ogni casa egli procurò a tutti la comodità di parlargli in confessione e di fare il loro rendiconto con quel profitto che ognuno può immaginare. Si occupò pure con zelo ardentissimo dei cooperatori di tutte le città in cui passò, visitandoli quando il poteva e tenendo loro delle conferenze che riuscirono di grande edificazione. |f. 1v|

Varie volte vedendo molta folla raccolta ad ascoltare la sua parola malgrado il cattivo tempo, egli ebbe ad esclamare: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem*³ [Ct 8,7]. Si prese pure talora la libertà di fare una variante a questo testo, dicendo: *Venti multi non potuerunt extinguere caritatem*⁴. A Marsiglia il curato di San Giuseppe, rispondendo con eloquenza ed affetto alle parole di don Rua, l'assicurò che, ben lungi di estinguere la carità ne' cuori de' marsigliesi, il vento fortissimo che soffiava nel tempo stesso della conferenza, era appunto quello che ne' loro cuori attizzava il fuoco dell'amore verso le opere di don Bosco.

Il *Bollettino* dirà, almeno in succinto, le belle feste celebrate a Nizza per l'inaugurazione di nuovi laboratori, racconterà pure come fu ricevuto in ogni luogo, ma specialmente l'entusiasmo de' confratelli ed allievi dell'Oratorio di Marsiglia⁵, perciò io non te ne farò parola, pago di notare solamente di volo che in generale in Francia si ode unanime la voce che don Rua è la continuazione vivente di don Bosco stesso, che ne ha tutto lo spirito e lo zelo; il suo aspetto stesso gli attira la venerazione, e ne è prova convincente il suo pastrano tutto tagliuzzato e guasto, sicché sarai obbligato per un altro inverno a procurargliene un altro. Nelle conferenze che egli tenne in varie città fece meravigliare⁶ per la correttezza con cui parlava il francese, e ottenne delle questue assai abbondanti con grande consolazione dei vari direttori. Però il maggior bene delle sue conferenze si fu d'aver fatto conoscere don Bosco e le sue opere e di averne ispirato un'alta stima e aver attirato alle medesime molti cooperatori. Sarebbe a desiderare che egli potesse fare molti di tali viaggi sì vantaggiosi alla nostra Pia Società.

Don Rua si è tracciato un itinerario prima di partire da Torino, e lo osserva fedelmente, superando talora immense difficoltà per riuscirvi. Sul suo tac-

³ caritatem] charitatem

⁴ caritatem] charitatem

⁵ Cf *Don Rua dans le Midi de la France*, in "Bulletin Salésien" XVII (juin 1895) 125-129.

⁶ meravigliare] maravigliare

cuino era notato che il 16 febbraio si imbarcherebbe a Marsiglia per Alessandria d'Egitto. Non vi era in quel giorno alcuna partenza dei magnifici bastimenti delle Messageries Maritimes⁷; egli decise di partire sui bastimenti, di molto inferiori da⁸ ogni punto di vista, della compagnia francese Cyprien Fabre⁹. A dir vero, a me pareva che il superiore generale dei salesiani avrebbe dovuto piuttosto ritardare il viaggio che intraprenderlo in tali condizioni; ma già si era data parola, già si era accordato gratuito il viaggio, contentandosi la compagnia che si pagasse il vitto, e don Rua, malgrado ogni osservazione in contrario, decise di partire. Un nuovo compagno di viaggio venne ad aggiungersi a noi, e questi è il benemerito marchese de Villeneuve Trans, che avendo perduto un suo diletto figliuolo all'età di anni 19¹⁰, non trovò altro conforto al suo dolore che |f. 2r| nell'intraprendere il viaggio di Terra Santa e godere della compagnia di don Rua di cui ha la stima stessa che professava a don Bosco.

Il 16 febbraio, giorno di sabato, alle ore 7, don Rua si recò al bastimento accompagnato da don Bologna¹¹ e da vari altri sacerdoti di Marsiglia. Verso le 9 il *Druentia* levava le ancore e lasciava Marsiglia augurandosi un viaggio felice fino ad Alessandria d'Egitto. La notte fu assai calma e don Rua, stanco della giornata così ben occupata, riposò tranquillamente nella cabina assegnatagli insieme al suo compagno. Verso le sei del mattino ci levammo entrambi colla speranza di poter celebrare la santa messa, e si erano prese le dovute intelligenze perché l'equipaggio potesse avere la comodità di ascoltarla. Ma ben altrimenti andarono le cose. Il tempo erasi fatto quanto mai burrascoso, il mare era agitatissimo ed il bastimento in balia ad onde furiose stentava a continuare il suo cammino. Come celebrare la messa mentre non si poteva neppur rimanere in piedi sul bastimento? Don Rua tentò di uscire dalla sua cabina, ma pallido in volto, in preda ad un terribile mal di mare, dovette ben tosto rientrarvi

⁷ Messageries Maritimes] Messagerie Maritime

⁸ da] ad

⁹ Compagnie Française de navigation à vapeur Cyprien Fabre & Cie, fondata da Cyprien Fabre (1838-1896), armatore e banchiere marsigliese, benefattore di varie opere caritative, cf CHAMBRE DE COMMERCE ET D'INDUSTRIE MARSEILLE-PROVENCE, *Histoire du commerce et de l'industrie de Marseille XIXe-XXe siècle*. Tome II. Paul BOIS, *Armements marseillais. Compagnies de navigation et navires à vapeur 1831-1988*. Marseille, Chambre de Commerce et d'Industrie 1988.

¹⁰ Léonce de Villeneuve Flayosc, marquis de Trans (1833-1908), cf il necrologio in BS XXXII (agosto 1908) 254-255. Cf ASC B329, fasc. 22, lettera Villeneuve-Albera, Marseille, 2 dicembre 1894, nella quale informa sulla morte del figlio Raymond, "par une fluxion de poitrine; il avait 19 ans et demi".

¹¹ Giuseppe Bologna (1847-1907), ispettore salesiano della Francia-Sud (1892-1898), con sede a Marsiglia, opera da lui fondata nel 1878; poi fu ispettore della Francia-Nord e del Belgio (1898-1902), cf Hubert AMIELH, *Bologna sac. Giuseppe, ispettore*, in DBS 45.

e cercare qualche sollievo mettendosi a letto. Si sa che la posizione orizzontale è la sola che possa diminuire un poco le sofferenze e rendere meno frequente il vomito.

Il giorno di domenica, 17 febbraio, si passò in tale stato, e non si ebbe poca pena a tenerci nel nostro lettuccio. Un nostro vicino, viaggiatore di professione, ben due volte fu slanciato a terra dalla sua cuccetta¹² con pericolo di farsi male assai. Appena potemmo prendere un po' di brodo alle 8 di sera.

Speravamo pel giorno seguente un tempo migliore, ma furono deluse le nostre speranze. Il 18 febbraio avemmo un'idea delle tempeste di mare. Il bastimento stanco di lottare contro il vento e contro le onde che si innalzavano ad un'altezza spaventosa, si fermò dapprima e poi mutò direzione. Il capitano¹³ credette prudente di avvicinarsi quanto più poteva alla terra e quindi si diresse verso Napoli, sebbene fossimo lontanissimi dal porto. Tutta la giornata si passò di nuovo in letto; appena avevamo la forza di dirci a quando una parola. Vedemmo in certi momenti gettate qua e là le nostre valigie, si udivano barili di vino e di olio rotolare sul ponte e nella stiva con rumore¹⁴ indescrivibile. Ci si disse dopo, che il bastimento non avrebbe sopportato quattro o cinque ore ancora di sì furiosa tempesta. Don Rua era calmo e nella sua cuccetta¹⁵ pregava o leggeva. Alla sera si poté prendere un po' di cibo.

Maria Ausiliatrice vegliava sulla vita del successore di don Bosco, e infatti nella notte il cielo si rasserenò, il vento cessò e il bastimento poté rimettersi sulla sua via. Martedì mattina avemmo la consolazione di celebrare la santa messa. |f. 2v | Il marchese di Villeneuve reclamò il favore di servirla e fece la santa comunione con una pietà veramente edificante.

Fino ad oggi il tempo fu sempre bello, e noi speriamo di guadagnare il tempo perduto e di arrivare ad Alessandria d'Egitto sabato verso mezzogiorno.

Don Rua è molto amato e rispettato dal capitano e da tutto l'equipaggio, che si stima fortunato quando egli rivolge loro la parola. Non occorre dire com'egli approfitti di ogni occasione per far loro un po' di bene col parlare di religione, col dare buoni consigli e col distribuire medaglie di Maria Ausiliatrice.

Se questo bastimento lascia un poco a desiderare dal lato della comodità, ha però per noi il più grande vantaggio. Noi siamo come in famiglia e possiamo con tutta facilità fare le nostre pratiche di pietà insieme. Don Rua non perde

¹² cuccetta] cocchetta

¹³ Era il capitano Bouille, cf BS XIX (giugno 1895) 151.

¹⁴ rumore] romore

¹⁵ cuccetta] cocchetta

un minuto ed ha già scritto un fascio di lettere che imposteremo appena arrivati ad Alessandria. Don Rua assicura che mai non poté godere di tanta tranquillità. Anzi ti dirò una cosa molto edificante, ed è che egli volle profittare degli ultimi tre giorni di navigazione per fare un po' di esercizi spirituali. Come sono fortunato di poter fare tutti gli esercizi di pietà con lui! Ci assistiamo vicendevolmente la messa, diciamo insieme alle debite ore il breviario, facciamo insieme la meditazione e la lettura spirituale. Ben lungi dal parerci lungo questo tempo, noi ci troviamo alla sera senza che pur ce n'avvediamo. Anzi don Rua ha trovato il mezzo di esercitarsi molto nella lingua tedesca, intrattenendosi spesso con un signore nostro compagno di viaggio che ci fa stupire per la sua scienza specialmente nelle lingue moderne. Che bell'esempio per incoraggiarci a cercare in ogni occasione d'istruirci sempre maggiormente!

Quante volte in sul bastimento noi diciamo: a quest'ora a Torino sono tutti in refettorio, a quest'ora si dicono le orazioni! Quante volte si parla di questo o di quello fra i superiori che l'assenza degli altri rende più sopraccarico di occupazioni! Quante volte don Rua si ricorda dei nostri cari ascritti di tutte le case d'Italia ed anche delle altre nazioni, facendo voti perché siano veramente buoni e divengano veri figli di don Bosco!

Per quest'oggi basti così. Spero di poterti dare altre notizie o da Alessandria o da Gerusalemme. Saluta tutti i confratelli e prega per me.

Tuo aff.mo confratello ed amico
Sac. P. Albera

Seconda circolare di don Domenico Belmonte

ASC E2260429, circolare a stampa del prefetto generale Domenico Belmonte ai direttori delle opere salesiane, s.d., in cui si riproducono tre lettere a lui indirizzate da don Paolo Albera durante il viaggio in compagnia di don Michele Rua: Alessandria [d'Egitto], 26 febbraio 1895 (pp. 1-4); Betlemme, 1 marzo 1895 (pp. 4-10); Betlemme, 3 marzo 1895 (pp. 11-15); si tratta di quattro fogli piegati a metà e cuciti in modo da formare un fascicolo di 16 pagine numerate, di mm 132 x 225 ciascuna; il testo copre le pagine 1-15.

Carissimo Direttore,

Seguono tre lettere del signor don Albera sul viaggio dell'amatissimo nostro superiore in Palestina. La loro importanza non ci permise [di] farne un riassunto, quindi si stamparono integralmente per maggior soddisfazione di tutti.

Aff. confratello
Sac. Domenico Belmonte

[Lettera Albera-Belmonte n. 2]

Alessandria [d'Egitto], il 26 febbraio 1895.

Carissimo don Belmonte,

Ti promisi di scriverti nuovamente da Alessandria d'Egitto ed eccomi a sciogliere la mia promessa.

Speravamo di giungere ad Alessandria sabato, 23 corrente, verso sera, come il capitano della *Druentia* ci faceva sperare, e invero ci arrivammo; ma l'ora era già tarda, e non si ebbe più il permesso di entrare nel porto. Tuttavia il nostro bastimento poté mettersi al sicuro nell'avamposto, e ti assicuro che fu questa una fortuna, poiché se avessimo dovuto passare ancora quella notte in alto mare, avremmo avuto a soffrire i medesimi disagi della scorsa settimana. Domenica mattina verso le sei vi fu la visita sanitaria, e quindi fu permesso alla *Druentia* di andare a prendere posto presso il molo. Di là noi con-

templavamo le onde accavallarsi, agitarsi con una furia spaventosa nel porto stesso, e ringraziavamo il Signore di trovarci a terra.

Non è facile a dire l'impressione che ci fece la città di Alessandria d'Egitto. Ella è la città cosmopolita per eccellenza. Innumerevoli sono le fogge¹ di vestire, come pure è difficile contare i linguaggi che ad ogni piè sospinto colpiscono il tuo | *p.* 2 | orecchio². Per noi italiani naturalmente era una dolce sorpresa l'udire sovente la nostra lingua ed il vedere ad ogni momento un'insegna italiana. Però dopo la lingua araba si può dire che più comune divenne da vari anni la lingua francese.

Celebrammo ancora la messa sul bastimento e poi, verso le nove, salutammo il capitano e una parte dell'equipaggio, tutti sì cortesi con noi, e saliti in vettura ci dirigemmo verso il collegio dei gesuiti. Non si può dire con quanta bontà don Rua fu accolto dai buoni padri³. Avevano essi letta la vita di don Bosco in refettorio, ricordavano i principali tratti della medesima con un santo entusiasmo; vi avevano letto il nome del suo successore; quindi si dichiararono fortunati di avere fra loro il signor don Rua.

Assistemmo alla messa degli alunni, e ammirammo il loro contegno devoto⁴ e raccolto. Fu grande la nostra meraviglia quando ci si disse che vari di essi sono greci scismatici, ebrei e perfino maomettani. Come frequentano le scuole dei padri gesuiti, così sono tenuti ad apprendere il catechismo e ad assistere alle sacre funzioni. Sebbene molti non si convertano, è pure un gran bene che conoscano le verità, le massime di nostra santa religione.

Visitammo poscia lo stupendo fabbricato e il giardino annesso. Che magnificenza nella costruzione e nel tempo stesso quanta comodità per l'assistenza degli alunni! È un gesuita le père Caillol che diede il disegno e che dirresse i lavori. Il collegio fu fabbricato nel 1884 dopo l'espulsione dei gesuiti dalla Francia.

Nel giardino noi vedemmo piante che non si vedono in Europa. Quella che più d'ogni altra ci colpì si fu il *banyan*⁵ che dai sui rami assai alti getta delle radici, le quali arrivando sino a terra, divengono in poco tempo un tronco novello, sicché una pianta sola giunge ad occupare co' suoi innumerevoli tronchi 25 o 30 metri quadrati, e se si volesse si potrebbe far in modo che si

¹ fogge] foggie

² "A Babel of many tongues, a blaze of curious costumes – these are the first things of which you are conscious; then you stand for a time to see the ceaseless crowd pass you, and you single out of the various nationalities", *Cook's Tourists' Handbook for Egypt...*, p. 69.

³ Superiore dell'istituto era il padre Cattin, cf BS XIX (giugno 1895) 151.

⁴ devoto] divoto

⁵ banyan] banian

prolungasse 15 o 20 metri. La vegetazione è in pieno vigore e noi credemmo d'essere giunti [in] un istante alla metà di maggio. Quante belle cose avrebbe da imparare chi si diletta di botanica!

Al mezzodì noi pendemmo parte al pranzo della comunità, e questi buoni padri colmarono di gentilezze il nostro venerato superiore. | p. 3 |

Nel dopo pranzo il signor don Rua si fece un dovere di andare a visitare il delegato apostolico monsignor Corbelli⁶, arcivescovo di Pelasio; ma non poté essere ricevuto, essendo il delegato nella chiesa di santa Caterina⁷ vergine e martire, ove il santissimo Sacramento sta esposto durante questi tre giorni di carnevale.

Si ebbe molta pena a trovare alcuni cooperatori a cui don Rua voleva far visita, non essendovi in questa grande città né i nomi delle vie, né i numeri d'ordine delle case. Per lo più gli abitanti vanno a ritirare essi stessi le lettere alla posta. Ciò prova quanto siasi ancora indietro nella civilizzazione in questo Egitto che pure occupa un posto sì importante nella storia antica.

Una parte di lunedì fu impiegata a fare delle visite e dopo mezzogiorno don Rua assistette ad una rappresentazione data dagli alunni del collegio di San Francesco Saverio, ed ebbe ad ammirare la disinvoltura dei medesimi, l'accento prettamente francese, e specialmente la buona scelta della commedia, veramente adatta ad un collegio cattolico e soprattutto⁸ morale.

Il delegato apostolico ricevette don Rua con la più squisita gentilezza, e gli fece vedere quanto sarebbe opportuna una casa salesiana di arti e mestieri in Alessandria d'Egitto. La medesima cosa ripetono al nostro amato superiore quanti possono avvicinarsi a lui e che sono animati da vero zelo per la gloria di Dio e pel bene delle anime.

Don Rua fu molto lieto d'incontrare qui al collegio San Francesco Saverio il signor avvocato Rossetti, figlio del segretario della regia università di Torino⁹, conosciuto da tutti coloro che vi subirono esami venti o trent'anni or sono.

Io pure fui contento di trovare qui un antico allievo di Marsiglia, divenuto il legatore di questo collegio, e di sapere che conserva i buoni principi che gli

⁶ Guido Corbelli (1841-1903), delegato apostolico in Egitto dal 1888, poi vescovo di Cortona dal 1896 alla morte.

⁷ Caterina] Catterina

⁸ soprattutto] soprattutto

⁹ Segretario della R. Università di Torino dal 1853 al 1872 fu l'avvocato Carlo Giacomo Rossetti, cf *Calendario generale del regno pel 1853*. Anno XXX. Torino, Tipografia Sociale degli Artisti A. Pons 1853, p. 279; *Calendario generale del regno d'Italia pel 1872*. Anno X. Roma, Tipografia Barbera 1872, p. 1316.

furono insegnati. Domenica nella notte fummo svegliati da vari colpi di cannone; era il segnale del *Ramadan* o digiuno dei mussulmani. Questi infelici che vivono nella più profonda ignoranza, e che quindi sono fanatici per la loro religione, osservano col massimo scrupolo il digiuno. Non mangiano e non bevono durante tutto il giorno, appena prendono cibo alla sera ad un segnale che loro è dato. È vero che nella notte si abbandonano ad ogni intemperanza per compensarsi della astinenza | p. 4 | durante il giorno, tuttavia è da ammirare il loro spirito di sacrificio¹⁰ nell'osservanza della loro legge.

Dal collegio dei gesuiti noi assistemmo a varie sepolture dei mussulmani. I loro non si possono dire cantici funerei, piuttosto grida inaudite e stonate. I più si agitano, corrono, cercando ciascuno di portare sulle sue spalle il morto che su d'una barella, senza cassa, è portato al cimitero. Seguono il feretro alcune donne coperte in modo che appena possono vedere abbastanza per camminare. Nulla di quella pietà mesta e grandiosa delle sepolture cattoliche.

Passammo davanti ad un monumento che dicono esser la tomba di Alessandro Magno. Il signor Botti¹¹, egittologo assai stimato, afferma che realmente là furono depositate le ceneri di Alessandro Magno, però molti aspettarono che egli provi meglio la sua affermazione prima di prestarvi fede.

Avvi pure ad Alessandria un'altissima *Colonna di Pompeo*¹², ma si assicura che è di molto posteriore all'epoca in cui visse Pompeo, e non si sa perché siasi eretto tal monumento in mezzo a misere casupole de' mussulmani.

Domani partiremo per Giaffa. Dio ci assista. Quando tu riceverai questa mia noi saremo già a Betlemme coi nostri cari confratelli. Addio. Prega per me.

Tuo aff.mo confratello
Sac. P. Albera.

¹⁰ sacrificio] sacrificio

¹¹ Giuseppe Botti (1853-1903) dal 1889 si stabilì ad Alessandria d'Egitto come direttore delle scuole italiane; fu fondatore e primo direttore del museo greco-romano della città, cf Claudio BAROCAS, *Botti Giuseppe*, in DBI XIII (1971).

¹² È un monumento alto 29 metri, costituito da un pezzo unico di granito rosso, alla cui base un'iscrizione in greco contiene la dedica all'imperatore Diocleziano, cf Achille ADRIANI (a cura di), *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*. Serie C. Vol. 1/2. Palermo, Fondazione Ignazio Mormino del Banco di Sicilia 1966, pp. 97-98. A partire dal 1896 Giuseppe Botti fece scavi archeologici alla base della colonna, attorno alla quale scoperse il Serapeo, cf C. BAROCAS, *Botti Giuseppe...*, p. 444.

[Lettera Albera-Belmonte n. 3]

Betlemme, 1° marzo 1895.

Carissimo don Belmonte,

Mercoledì, 27 febbraio, lasciammo Alessandria d'Egitto dirigendoci verso Giaffa.

Il signor don Rua era commosso nel dare addio ai buoni padri gesuiti. Ne' tre giorni che egli passò con loro, fu veramente colmato di gentilezze e di delicate attenzioni. A lui era dato il primo posto in refettorio, in cappella e nella sala di ricreazione. Appena suonava il pranzo un padre veniva | p. 5 | ad avvertirci; all'ora fissata per la messa egualmente. E ciò si faceva con bontà e semplicità, sicché noi vivevamo come fossimo della famiglia. Il ricordo del nostro soggiorno in Alessandria d'Egitto rimarrà indelebile nella nostra memoria, e noi serberemo la più viva gratitudine verso i nostri ospiti.

Un confratello coadiutore fu incaricato di prenderci il posto sul bastimento per Giaffa e venne ad accompagnarci a bordo liberandoci da infinite noie, inevitabili per uno straniero, dalla parte dei cocchieri, dei facchini e dei battellieri.

Il bastimento chediviale che doveva condurci a Giaffa porta il nome di *Cherkhai*¹³, parola che in lingua turca significa orientale. È forse il migliore della compagnia. Prendemmo posto nella stessa cabina. Avremmo desiderato di esser soli, ma vi erano con noi oltre a trenta pellegrini inglesi di prima¹⁴ classe, e ci fu giocoforza¹⁵ adattarci ad aver un compagno. Strano il carattere di cotesti inglesi, i quali non badarono punto a noi; sicché noi facemmo il viaggio di 26 ore senza udirci indirizzare una parola, diciamolo pure, senza indirizzarla neppure a loro. Ma qui debbo correggere un'inesattezza. Vi fu uno che ci venne incontro e chiese a don Rua chi noi eravamo. Era questi un certo Grapelli di origine italiano, ma nato in Cleveland negli Stati Uniti d'America. Egli con alcuni tratti di matita su un pezzo di carta ci delineò il suo paese, dicendoci qual distanza vi è da esso alle principali città dell'America del Nord. In seconda classe viaggiavano due fratelli delle Scuole Cristiane.

¹³ Era un "paquebot poste de la Compagnie Khédivié", cf "Bulletin Salésien" XVII (juin 1895) 129.

¹⁴ prima] 1ª // "I passeggeri erano numerosi e quasi tutti inglesi o tedeschi, che facevano parte di una carovana Cook per un viaggio di piacere in Oriente", in BS XIX (giugno 1895) 152.

¹⁵ giocoforza] giuocoforza

Il 28 febbraio fummo privi della grande consolazione di celebrare la messa, non avendo con noi il nostro altare portatile, lasciato ad Alessandria d'Egitto. Però potemmo fare alcune pratiche di pietà, e don Rua trovò subito un posto conveniente e tutto il necessario per occuparsi attivamente della sua corrispondenza.

Giovedì a mezzogiorno il nostro bastimento si fermava innanzi a Giaffa, antica Joppe, e noi vedemmo con immenso piacere venirci incontro una barca che portava due dei direttori di Palestina ed altri nostri confratelli. Discendemmo colle nostre valigie, e non provammo fortunatamente alcuna delle difficoltà, tanto temute, nello sbarcare a quella città che non solo non ha porto, ma è circondata da molti scogli fra cui devono passare le barche per arrivare a terra. Anche qui è ben mal capitato il forestiero che devesi affidare | *p. 6* | ai battellieri ed ai facchini, che numerosissimi si disputano que' pochi viaggiatori che sbarcano ed a cui tutti chiedono mance¹⁶, ricompense e limosine.

Alla casa dei francescani don Belloni¹⁷ ci aspettava con impazienza da vari giorni, sempre incerto del nostro arrivo, e ciò perché ci era stato impossibile di telegrafare da Alessandria. Colà già gli impiegati avevano accettato il nostro dispaccio, ma poi vennero a restituirci il denaro dicendo che il telegrafo fino a Giaffa era interrotto.

Don Rua fu accolto con segni di profondo rispetto dal padre Paolo, parroco di Giaffa, nativo di Burgos in Spagna¹⁸, il quale non lasciò un istante il signor don Rua e volle accompagnarlo con due giannizzeri fino alla stazione.

¹⁶ mance] mancie

¹⁷ Antonio Belloni (1831-1903), era direttore della casa salesiana di Betlemme. Originario della diocesi di Albenga, dopo l'ordinazione sacerdotale (1857) si incardinò nel patriarcato latino di Gerusalemme (1859); fu professore di filosofia e sacra scrittura, direttore spirituale e poi rettore del seminario di Beit Jala. Nel 1867 fondò l'orfanotrofio di Betlemme e nel 1874 la Società dei Fratelli della Sacra Famiglia per l'educazione della gioventù. Pellegrino a Roma nel 1874 fu ricevuto da Pio IX che lo invitò a visitare don Bosco; questi gli promise che i salesiani sarebbero andati ad aiutarlo. Nel 1879 aprì la colonia agricola di Beitgemal; nel 1882 quella di Cremsan; nel 1888 acquistò un terreno a Nazaret. Si fece salesiano nel 1891 e fuse la sua congregazione con la Società salesiana, cf *Les Salésiens de Dom Belloni*, in Félix Mathieu CONIL, *Jerusalem moderne. Histoire du mouvement catholique actuel dans la Ville Sainte*. Paris, Maison de la Bonne Presse 1894, pp. 197-220. Si veda il racconto della fusione tra l'opera di Belloni e la congregazione salesiana fatto da Raffaele Piperni (1842-1930) – collaboratore di Belloni fin dal 1874 e salesiano dal 1892 – in una lettera inviata il 14 marzo 1893 al giornale messicano *El Tiempo*, riprodotta in italiano su BS XVII (settembre 1893) 177-178 e in francese su "Bulletin Salésien" XV (octobre 1893) 195-198. Su Belloni si veda Giorgio SHALHUB, *Abuliatama: il "Padre degli orfani" nel paese di Gesù. Il can. A. Belloni*. Torino, Società Editrice Internazionale 1955.

¹⁸ Spagna] Ispagna

Venne pure ad ossequiar don Rua il console italiano signor Alonzo¹⁹, il quale parimenti non abbandonò più don Rua finché fu nel treno.

Per strada²⁰, andando alla stazione, fummo testimoni di una baruffa tra maomettani ed israeliti. La causa di questo senza saperlo eravamo noi stessi. Un mussulmano, che fa i nostri affari a Beitgemal, era andato a chiedere il permesso di seminare del tabacco nella nostra proprietà. Questo permesso fu accordato, ma poi gli israeliti cercavano ogni mezzo d'impedire che fosse firmato debitamente. Già da tre giorni quell'uomo dimorava a Giaffa con gravi spese e nulla mai poteva ottenere. Fu allora che vedendo passare il console colle sue guardie, quel tale si mise a inveire contro gli ebrei che vessano i mussulmani ed opprimono i cattolici; radunò forse un centinaio di persone sulla strada e gridava e s'agitava con tale veemenza da sembrare un energumeno. Fu necessario che ci spiegassero il motivo del parapiglia, del resto avremmo creduto essere noi stessi fatti segno agli insulti di quel furioso.

A Giaffa noi desideravamo ardentemente di entrare in una chiesa per recitarvi il *Te Deum* e quindi guadagnare l'indulgenza plenaria accordata ai pellegrini in Terra Santa, se recitano un *Pater* ed *Ave* in qualunque punto della Palestina essi sbarchino. Ciò noi facemmo visitando la chiesa di san Pietro in Giaffa, funzionata dai buoni padri francescani. Essa sorge sul terreno occupato dalla casa di Simone cuoiaio, nella quale san Pietro ebbe la visione degli animali e ricevette i messi di Cornelio centurione, che chiedeva di essere istruito e fatto cristiano in un colla sua famiglia, come è narrato |p. 7| al capo decimo²¹ degli Atti degli Apostoli [cf *At* 10,9-23]. Il fatto è rappresentato da un magnifico quadro che sta sull'altare maggiore.

Non si può esprimere la gioia che si prova nel metter piede sulla terra che fu santificata da nostro Signore Gesù Cristo e che ad ogni piè sospinto ci ricorda qualche tratto della sacra scrittura. Se santa Caterina da Siena baciava con trasporto il suolo cui un sacerdote avesse lasciato le tracce²² de' suoi passi, quanto più noi vorremmo baciare questa terra calpestata da nostro Signore Gesù Cristo, da Maria santissima e dagli apostoli!

Il treno prende le mosse ed in mezz'ora circa ci porta a Lidda. Qui ricordiamo ciò che ci raccontano gli Atti apostolici al capo nono²³, che cioè mentre

¹⁹ Il console italiano a Giaffa era Benedetto Alonzo, cf *Calendario generale del regno per l'anno 1892*. Anno XXX. Parte prima. Roma-Genova, Stabilimento Bontempelli-Officina industriale carte-valori 1892, p. 65; *Calendario generale del regno per l'anno 1896 con variazioni al 31 dicembre 1895*. Anno XXXIV. Roma, Stab. Tip. Bontempelli 1896, p. 63.

²⁰ strada] istrada

²¹ decimo] X

²² tracce] traccie

²³ nono] IX

san Pietro si trovava in quella città due uomini lo pregarono di andare a Joppe ove risuscitò Tabita [cf *At* 9,36-42]. A Lidda fu guarito Enea, da otto anni paralitico [cf *At* 9,32-35].

Traversiamo poscia la pianura di Saron, ove si ammira una prodigiosa vegetazione. Si vedono degli aranci in paragone de' quali quelli di Sicilia ci sembrano piccolissimi. Questa valle ci ricorda le trecento volpi di Sansone che vi distrussero le messi mature per mezzo di micce²⁴ accese, attaccate alle loro code [cf *Gdc* 15, 4-5].

Il treno tocca volando Ramlah, antica Arimatea patria di Giuseppe e di Nicodemo che diedero sepoltura al corpo di Gesù Cristo [cf *Gv* 19,38-42]. Colà esiste ancora una camera ove alloggiò il generale Bonaparte²⁵ prima di diventare imperatore.

Dal treno vedemmo qualche traccia della colonia Rothschild²⁶, il quale ha già speso più di quaranta milioni per fornire a' suoi correligionari terreni, macchine ed attrezzi per ogni genere di coltura specialmente poi per coltivare la vite. Quanti conoscono d'avvicino gli ebrei son curiosi di sapere se veramente questa volta questi si metteranno a coltivare la terra!

Entriamo quindi in mezzo a gole di aride montagne ove il treno cammina lentissimamente a cagione della salita e delle curve continue. Queste montagne erano anticamente coltivate e lo mostrano i muri a secco che si costruirono tutto attorno per trattenere la terra; ma ora i muri son caduti e la terra fu travolta dalle piogge²⁷ nel sottostante torrente, sicché non si vedono che nude rocce²⁸. Neppure le pecore trovano di che pascolare.

Ad una stazione di cui ho dimenticato il nome²⁹ noi vediamo un gruppo di persone, udiamo parlar italiano, si sente ripetere il nome di don Rua. Sono i giovani e confratelli di | *p. 8* | Beitgemal, venuti a baciare la mano al nostro venerato superiore. Molti inglesi contemplan con meraviglia tanta gioventù che fa ressa attorno ad un sacerdote, che pur vedendo per la prima volta tutti questi giovani già li ama e li tratta come dilettevoli suoi figliuoli.

²⁴ micce] miccie

²⁵ Bonaparte] Buonaparte

²⁶ Rothschild] Rotchild // Si fa riferimento al barone Abraham Edmond Benjamin James de Rothschild (1845-1934), membro del ramo francese della famiglia Rothschild. Potrebbe trattarsi di Mikveh Israel, la prima scuola ebraica di agricoltura in Palestina fondata nel 1870, oppure della colonia Rehovot fondata nel 1890 e composta di ebrei polacchi.

²⁷ piogge] piogge

²⁸ rocce] roccie

²⁹ Si trattava probabilmente della stazione di Deir Aban, presso Beit Shemesh, la più vicina alla casa di Beitgemal.

Eccoci vicini a Gerusalemme. Ci si addita la colonia prussiana, fondata da pochi anni vicino alla città santa³⁰, e che fa conoscere quanto stia a cuore ai maestri dell'errore di piantare le loro tende presso la culla del cristianesimo. E sì che questi cristiani non fanno guari onore a Colui, di cui si dicono seguaci, non avendo quasi vestigio di religione.

Finalmente fra l'imbrunire noi vediamo le torri di Gerusalemme; un istante dopo ecco la stazione³¹. Discendendo don Rua è attorniato da vari sacerdoti, chierici e giovani della casa di Betlemme, fuori di sé dalla gioia per vedere infine il successore di don Bosco. A lui sono presentati molti indigeni, e sono i membri della congregazione di Maria santissima, che vogliono essere i primi a salutare il superiore generale dei salesiani.

In mezzo a tanta confusione non era facile a tenerci tutti riuniti. Si dovette aspettare alcuni istanti e poi cinque grandi carrozze, di cui l'ultima portava don Rua si mossero verso Betlemme. Facevano scorta vari cavalieri venuti apposta da Betlemme, alcuni dei quali erano giovani nostri allievi ed altri vicini ed amici dei salesiani. Fra i briosi cavalli vedevamo correre non meno velocemente vari asini che parevano protestare col loro contegno contro la poco favorevole opinione che noi europei abbiamo di loro.

Traversiamo una pianura ove avvennero tante battaglie del popolo d'Israele contro i filistei [cf *2Sam* 21,15-22]. Passiamo accanto alla fontana di san Filippo [cf *At* 8,36-39] e poco dopo il sepolcro di Rachele [cf *Gn* 35,19-20]. A nostra destra vediamo Beit Jala³², antica Ghilo³³, patria dell'infame Achitofel, consigliere di Assalonne [cf *2 Sam* 15,12], villaggio ove il patriarca Valerga³⁴ ha fondato il suo seminario. Finalmente eccoci circondati da

³⁰ La colonia prussiana (*German colony*, o *Templer Colonie Rephaim*) presso Gerusalemme era stata fondata nel 1873 da membri della German Templer Society. "The constitution of the free religious community of the «Temple» or «Friends of Jerusalem» in 1860 was the result of a religious movement in Wurtemberg, mainly stimulated by Chr. Hoffmann [1815-1885]. Starting from the principle that the task of Christianity is to embody the Kingdom of God on earth, they came to the conclusion that a really Christian social life was impossible on the basis of the current ideas of the Trinity, the Divinity of Christ, etc. On the contrary, they derived their religious and social programme from the Old Testament prophecies" (Karl BAEDEKER, *Palestine and Syria with routes through Mesopotamia and Babylon and the island of Cyprus. Handbook for Travellers*. Lipzig-London, Karl Baedeker Publisher-T. Fisher Unwin 1912⁵, pp. 10 e 69).

³¹ Il treno arrivò alla stazione alle ore 18.00, cf BS XIX (giugno 1895) 152.

³² Jala] Giala

³³ Ghilo] Gelmon

³⁴ Valerga] Valecga // Giuseppe Valerga (1813-1872), primo patriarca latino nella sede di Gerusalemme restaurata da Pio IX nel 1847 (era vacante dal tempo delle crociate). Sul ristabilimento del patriarcato cf Paolo PIERACCINI, *Il ristabilimento del patriarcato latino di Gerusalemme e la custodia di Terra Santa. La dialettica istituzionale al tempo del primo patriarca mons. Giuseppe Valerga (1847-1872)*. Cairo-Jerusalem, The Franciscan Centre of Christian Oriental Studies 2006.

molti giovani che corrono accanto alla carrozza e che salutano con entusiasmo il signor don Rua.

La folla diviene più compatta, la vettura non può più camminare e don Rua è obbligato a discendere e camminare a piedi in mezzo ad una confusione indescrivibile. Non senza grave difficoltà egli poté arrivare alla chiesa di don Belloni³⁵, ove si cantò il *Te Deum* in musica e si diede la benedizione col santissimo Sacramento. | p. 9 |

Sebbene assai stanco don Rua consentì di passare in una sala, ove gli si diede il benvenuto, e don Rua rispose con parole che scesero al cuore di tutti come un balsamo soavissimo. Dopo questo breve trattenimento tutta la famiglia si raccoglieva nello stesso refettorio e così i giovani poterono continuare a contemplare l'aspetto dolce e tutto paterno del nostro venerato superiore anche durante la refezione³⁶.

Venerdì, primo³⁷ marzo, don Rua assistette alla meditazione della comunità, e quindi celebrò la messa della comunione, rallegrandosi nel vedere qui pure consacrato³⁸ il primo³⁹ venerdì di ogni mese al Sacro Cuore di Gesù.

Alle 9 don Rua si recò a visitare il guardiano dei padri francescani e quindi scese nella grotta della Natività. Il cuore si serra nel vedere l'antica basilica di sant'Elena divenuta una piazza ove bazzicano continuamente i soldati turchi. Il *santa sanctorum* serve di chiesa parrocchiale ai greci scismatici. Accanto avvi la chiesa dei francescani ed il loro vasto convento ove ricevono alloggio per tre giorni quanti pellegrini si presentano.

Dalla basilica di sant'Elena si discende nella grotta della Natività. Una stella d'argento sulla predella dell'altare porta l'iscrizione: *Hic de Virgine Maria Iesus Christus*⁴⁰ *natus est*. Don Rua, guidato dal padre guardiano e dal vicario si prostra dinanzi a questo altare, vi prega lungamente e poi bacia quel marmo posto nel luogo appunto ove Gesù Cristo è nato. Un triste pensiero viene a diminuire la nostra gioia: a quell'altare solamente i greci scismatici e gli armeni han diritto di celebrare la santa messa.

³⁵ La chiesa dell'orfanotrofio di Betlemme, dedicata al Sacro Cuore, era stata consacrata il 24 maggio 1892 dal vescovo ausiliare del patriarca latino di Gerusalemme, mons. Pasquale Appodia cf F. M. CONIL, *Jerusalem moderne...*, pp. 218-219.

³⁶ Gli orfani accolti nell'Opera di Betlemme erano, in quel momento, un centinaio e provenivano da varie parti della Palestina, della Siria e dell'Egitto; oltre all'internato vi era pure una scuola serale gratuita per 170 allievi, cf *ibid.*, p. 218. I confratelli, oltre al direttore don Belloni, erano tredici (tre sacerdoti, sei chierici e tre coadiutori); in casa vi erano anche quattro novizi e due aspiranti, cf *Società di S. Francesco di Sales 1895*. Torino, Tipografia salesiana 1895, p. 72.

³⁷ primo] 1°

³⁸ consacrato] consecrato

³⁹ primo] 1°

⁴⁰ Iesus Christus] I. C.

A tre metri di distanza, verso destra, vi è una mangiatoria di marmo; colà i pastori ed i magi adorarono il divino infante. In faccia avvi un altare dedicato ai magi e questo appartiene esclusivamente ai cattolici. Don Rua vi celebrò la santa messa il primo⁴¹ marzo e noi che vi assistemmo, potemmo comprendere quanto egli fosse commosso.

Il nostro buon superiore ebbe tutta la comodità di visitare altre grotte sottostanti a quella della Natività; la prima di esse è dedicata a san Giuseppe, e si crede che colà dormisse quando l'angelo gli diede avviso di fuggire in Egitto insieme col divino infante e colla madre di lui.

Passammo in un'altra cappella sotterranea più vasta, dedicata ai santi Innocenti e si crede che i loro corpicini siano | *p. 10* | stati accumulati in una caverna che si vede sotto l'altare.

Nella parete nord della grotta degli Innocenti vi è un altare dedicato a sant'Eusebio di Cremona, discepolo e successore di san Gerolamo nella direzione del monastero di Betlemme. Finalmente visitammo il sepolcro di santa Paola ed Eustochio⁴² e poi l'oratorio di san Gerolamo.

Anche a Betlemme pare che don Rua abbia portata la pioggia; però se dessa fu sgradita altrove, qui fu considerata come una benedizione, perché da molto tempo non era caduta una goccia d'acqua, e la povera gente era obbligata ad andarne ad attingere alle vasche di Salomone e portarla a casa negli otri.

Si disse che don Rua è un santo avendo ottenuta la pioggia nel suo arrivo a Betlemme.

Non dico nulla della bellissima accademia data in onore di don Rua da questi cari giovanetti. Essi fecero conoscere quanto è riconoscente il loro cuore verso don Rua e don Belloni, in pari tempo mostrarono che sono molto coltivate fra di loro le lingue francese, italiana, araba, così pure la musica vocale e strumentale⁴³. Don Rua rispose in italiano ringraziandoli ed incoraggiandoli ad esser buoni avendo la fortuna di essere compatrioti di nostro Signore Gesù Cristo.

Non vollero esser da meno nell'attestare la loro affezione e venerazione gli esterni che frequentano le scuole dell'orfanotrofio.

Vi furono bei componimenti in italiano e francese. Per rispondere don Rua si servì d'un interprete; raccomandò di imitare Davide⁴⁴ nel combattere contro i nemici delle anime loro.

⁴¹ primo] 1°

⁴² Eustochio] Eustocchio

⁴³ e strumentale] ed istrumentale

⁴⁴ Davide] Davidde

Per oggi faccio punto. Il lavoro aumenta e si stenta a scrivere delle lettere. Mi scuserai, carissimo don Belmonte, se ti scrivo alla buona. So che si desiderano delle notizie, e non si baderà più che tanto alla forma. Mi ricordai di te alla grotta; prega anche tu per me.

Aff.mo Confratello
Sac. P. Albera. | p. 11 |

[Lettera Albera-Belmonte n. 4]

Betlemme, 9 marzo 1895.

Carissimo don Belmonte,

Sono dolente d'aver lasciato partire un corriere senza lettere per te. La nostra gita a Cremona ed un po' d'emicrania che incolse il tuo corrispondente, sono la causa del ritardo con cui ti arriverà questa mia. Spero vorrai compatirmi e perdonarmi.

Domenica, 3 marzo, dopo la santa messa, il signor don Rua ed il suo compagno erano invitati ad assistere alla conferenza di san Vincenzo de' Paoli, che fu iniziata dallo zelo di don Belloni, e che tiene le sue adunanze nel nostro orfanotrofio. Com'è edificante vedere questi betlemmiti, portanti gli abiti del loro paese nativo, riunirsi collo stesso spirito di carità, colle stesse preghiere e trattare allo stesso modo che in Europa gli interessi delle famiglie povere da loro visitate! E certamente in questi paesi la miseria non è per nulla inferiore a quella d'Europa, e perciò più vasto è il campo d'azione per i membri di questa società che fa sì gran bene in tutto il mondo.

Il marchese di Villeneuve fu entusiasta di questa riunione.

Nel dopo pranzo i giovani dell'orfanotrofio della Sacra Famiglia vollero ancora festeggiare don Rua rappresentando in suo onore il dramma di don Lemoyne *La Patagonia*⁴⁵. Bisognava applaudire calorosamente questi attori, che per lo più arabi, avevano con grande sforzo appreso le loro parti in italiano e le sostenevano in modo ammirabile.

⁴⁵ *Una speranza ossia il passato e l'avvenire della Patagonia*. Dramma in cinque atti per sac. G. B. Lemoyne. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria salesiana 1885.

Lunedì, 4 marzo, don Rua andò a Gerusalemme. Non occorre dirlo, durante il tragitto da Betlemme alla città santa, non si parlò d'altro che delle memorie che questi luoghi ci ricordano e che io di volo accennai nell'ultima mia. Ecco finalmente apparire le torri e le cupole di Gerusalemme e don Rua ripete le parole del Vangelo: *Ecce ascendimus Jerosolimam* [Lc 18,31], qualcun altro recita il salmo: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus. Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Jerusalem* [Sal 121,1-2].

Ci si presenta per la prima cosa la *Geenna* ripiena ora | p. 12 | di acque stagnanti. Ricordiamo con raccapriccio quanto avvenne due anni or sono al superiore generale dei francescani che fu colà rovesciato colla sua carrozza, e ci confermiamo nell'idea che fu un vero miracolo che non sia rimasto vittima di quella caduta. A destra vediamo le mura della città verso ovest, e ci colpisce specialmente la fortezza chiamata *Torre di Davide*⁴⁶, perché sorge sul luogo abitato da questo santo re. Entriamo in Gerusalemme dalla porta di Giaffa. Don Rua vorrebbe andarsi subito a prostrare innanzi al santo Sepolcro; ricorda l'entusiasmo di Tancredi quando poté penetrare fra quelle mura⁴⁷; ma prima di tutto egli sente il bisogno di far visita al patriarca latino monsignor Piavi⁴⁸. Questi, sebbene molto sofferente, lo riceve con grande bontà; gli manifesta a più riprese il suo piacere di vedere il successore di don Bosco, e ricorda coloro fra i superiori salesiani che già conosce.

Licenziatosi dal patriarca, don Rua fa visita al suo coadiutore monsignor Appodia⁴⁹, presso di cui si radunano vari superiori del seminario, fra cui don C. Villanis, antico allievo dell'Oratorio, e don Scanzo, che fu per molti anni collaboratore di don Belloni e che rimane sempre affezionatissimo a lui ed ai salesiani.

Don Rua visita quindi il seminario, si trattiene alcuni istanti sul terrazzo donde si gode una magnifica vista della città. Gli si addita là vicino il luogo ove Tancredi entrò in Gerusalemme; vede la cupola del santo Sepolcro e quella della moschea d'Omar, e tutto ciò accende sempre più in lui il desiderio di visitare quei santi luoghi. Ma si son radunati tutti i seminaristi che

⁴⁶ Davide] Davidde

⁴⁷ Si fa riferimento alla conquista crociata di Gerusalemme nel luglio 1099 e a Tancredi d'Altavilla (1076?-1112), principe di Galilea e di Antiochia, cf Edoardo D'ANGELO, *Tancredi d'Altavilla*, in DBI XCIV (2019).

⁴⁸ Ludovico Piavi (1833-1905), frate minore, patriarca latino di Gerusalemme dal 1889 alla morte.

⁴⁹ monsignor] Mgr. / Appodia] Apodia // Pasquale Appodia (1834-1901), dal 1891 vescovo titolare di Capitoliade e coadiutore del patriarca latino di Gerusalemme.

vogliono baciare la mano al superiore dei salesiani e udire da lui qualche parola d'incoraggiamento. Don Rua si presta volentieri e con un linguaggio semplice e cordiale li esorta a coltivare lo studio e la pietà onde far un gran bene in queste missioni prese di mira dagli⁵⁰ scismatici, dai protestanti e persino dai frammassoni⁵¹ che in questi giorni si radunano a congresso in Gerusalemme portando da lontani paesi il loro odio contro Gesù Cristo e la sua Chiesa.

La mattina è consacrata⁵² alle visite ufficiali. Dopo il patriarca viene il console francese⁵³ che accoglie don Rua con speciale venerazione, gli presenta la sua famiglia, e si mostra quanto mai interessato delle opere salesiane chiamandole provvidenziali ed opportunissime per ogni paese, ma specialmente in Palestina. | p. 13 |

Don Rua si dirige quindi verso il consolato italiano, ma l'ora è tarda e quindi si contenta di chiedere un'udienza per le tre del dopo pranzo. Traversa quindi alcune vie meno frequentate e si reca alla casa che noi possediamo nei dintorni di Gerusalemme. Colà gli fu preparato un po' di pranzo. Don Rua sarebbe d'avviso di fare qualche cosa in detto terreno, ma nulla decide per il momento sia perché un po' troppo appartato, sia anche perché prima è necessario cercare i mezzi pecuniari, e questi sono scarsissimi in Terra Santa.

Dimenticavo⁵⁴ la visita che don Rua fece al reverendissimo⁵⁵ custode di Terra Santa⁵⁶, che è il superiore di tutti i conventi francescani esistenti in questa regione, conventi che sono da oltre cinque secoli la provvidenza dei pellegrini. Fu san Francesco d'Assisi medesimo che venne in Palestina e introdusse i suoi frati per custodire il santo Sepolcro e per accogliere quanti vi vengono pellegrinando.

Dopo una lunga conversazione col console italiano⁵⁷ don Rua poté infine visitare il santo Sepolcro, il calvario, la chiesa di sant'Elena ove fu ritrovata la santa croce, e molti altri luoghi diventati l'oggetto della venerazione dei fedeli e che tutti sono compresi nella grande basilica del santo Sepolcro. Fu me-

⁵⁰ dagli] dai

⁵¹ frammassoni] framassoni

⁵² consacrata] consecrata

⁵³ Console francese a Gerusalemme era Charles Ledoulx, cf P. PIERACCINI, *Risveglio nazionale arabo...*, p. 277.

⁵⁴ Dimenticavo] Dimenticava

⁵⁵ reverendissimo] R.mo

⁵⁶ Era padre Aurelio Briante.

⁵⁷ Console italiano a Gerusalemme nel 1892 era l'avvocato Gaetano Solanelli, nel 1896 era l'avvocato Giuseppe Camillo Mina, cf *Calendario generale del regno per l'anno 1892...*, p. 65; *Calendario generale del Regno per l'anno 1896...*, p. 62.

ravigliato⁵⁸ della pietà con cui molti pellegrini russi baciano quei marmi e si prostrano in quei luoghi bagnati dal sangue di Gesù Cristo. Gli duole di non aver tempo di pregare quanto vorrebbe in ogni luogo che visita; ma viene notte e noi siamo chiamati a cena dai padri francescani che consentono a darci alloggio per poter sul domani verso le quattro celebrare la santa messa sul santo Sepolcro. Per strettezza⁵⁹ di locale don Rua deve accontentarsi di dormire in una camera ove erano pure altre due persone. Ma che non si farebbe per poter dire la messa al santo Sepolcro?

Mentre noi già eravamo a letto don Rua nelle gallerie superiori, lo sguardo fisso sul santo Sepolcro, prolungò le sue preghiere fino ad ora assai tarda. Fino alle 12 i greci scismatici cantarono e pregarono al Calvario, a mezzanotte cominciarono la messa al santo Sepolcro. Vennero poi gli armeni scismatici e finalmente venne il turno dei cattolici, e don Rua poté cominciare la santa messa. Questo succedersi di varie Chiese, il vedere i cattolici venire in terza riga solamente, ed ancora aver un tempo oltremodo limitato per onorare il sepolcro di Gesù, strappa le lacrime. | p. 14 |

Ho il piacere insieme col marchese di Villeneuve di servir la messa a don Rua, visibilmente commosso. Dopo celebriamo pure per particolare favore dei padri francescani e don Rua inginocchiato accanto fa il suo ringraziamento. Dopo la nostra messa se ne celebra ancor un'altra e vi assiste la famiglia di don Carlos⁶⁰. La principessa⁶¹ abbandona il suo inginocchiatoio e assiste al santo sacrificio⁶² inginocchiata sul nudo pavimento, e stando proprio vicino al santo Sepolcro.

Preso un po' di caffè, noi traversiamo una parte della *via Dolorosa*, visitiamo varie stazioni della *via Crucis*, entriamo nella chiesa delle Dame di Sion ove è l'arco dell'*ecce Homo*, e ci dirigiamo verso il Getsemani. Però non ci entriamo e salimmo prima il monte degli Olivi. Colà visitammo il convento delle carmelitane⁶³ che sorge sul luogo stesso ove Gesù Cristo insegnò il *Pater noster*. Nel chiostro il *Pater* è scritto in 30 lingue. Vi è pure la grotta del *Credo* perché pare che fossero colà radunati gli apostoli quando prima di separarsi composero il simbolo apostolico. Le carmelitane si stimarono fortunate della visita del successore di don Bosco, ci fecero accompagnare al san-

⁵⁸ meravigliato] maravigliato

⁵⁹ strettezza] istrettezza

⁶⁰ Carlos María de los Dolores de Borbón y Austria-Este, duca di Madrid (1848-1909), pretendente al trono di Spagna e pretendente legittimista al trono di Francia e di Navarra.

⁶¹ Marie-Berthe de Rohan (1868-1945), che aveva sposato don Carlos nel 1894.

⁶² sacrificio] sacrificio

⁶³ carmelitane] carmelite

tuario dell'Ascensione ove noi baciammo la pietra che porta l'impronta dei piedi di nostro Signore. Don Rua visitò poi Betfage, il luogo ove Gesù guardando Gerusalemme pianse e profetizzò la sua rovina [cf *Lc* 19,41-44], il luogo poi ove poi Gesù fu tradito da Giuda, la grotta dell'agonia e infine il sepolcro di Maria santissima che è in mano degli⁶⁴ scismatici.

Verso mezzogiorno don Rua si trovava a Casa Nova, ossia all'ospizio dei francescani che gli offrirono da pranzo. Fu colà che si trovò con un vescovo americano che era stato a cercare don Rua a Marsiglia. Con lui don Rua si intrattenne lungamente del progetto di una fondazione negli Stati Uniti. A tavola don Rua trovò vari cooperatori, che si stimarono felici di fare la sua conoscenza personale. Nel dopopranzo nelle varie visite che si fanno s'incontrano molti⁶⁵ inglesi fra cui molti pastori protestanti. Essi visitano tutto come turisti e non danno il minimo segno di pietà e di devozione⁶⁶. Ecco il frutto d'aver abolito il culto esterno!

Alla sera verso le 6 don Rua rientrava a Betlemme, ove i confratelli sono ansiosi di parlargli e di riceverne parole di conforto.

Mercoledì, 6 marzo, il nostro amato superiore parte per Cremisan. Vuol andarvi a piedi malgrado la distanza e lo | *p. 15* | stato cattivo delle strade. Si fa l'esercizio della buona morte, poi accademia, ove si leggono bei componimenti in latino, in italiano, francese ed arabo. Dopo pranzo si rappresenta *Don Manuelito*⁶⁷ *Gonzalez* e assistendoci noi credemmo di essere in Italia⁶⁸. Don Rua visita la campagna e la cantina ove avvi ancora in gran parte il vino fatto nello scorso autunno. Com'è difficile a venderlo! Eppure si ha tanto bisogno di danaro.

Venerdì, 8 marzo, don Rua ritornò a Betlemme. Presto ti scriverò altre notizie. La salute è buona. Prega per me.

Aff.mo
Don Albera.

⁶⁴ degli] dei

⁶⁵ molti] molli

⁶⁶ devozione] divozione

⁶⁷ Manuelito] Emanuelito

⁶⁸ Si trattava del dramma scritto dai fratelli Reffo: Eugenio REFFO - Enrico REFFO, *Manuelito Gonzalez*. Dramma in 4 atti. Torino, Tip. e Libr. S. Giuseppe 1891²; cf BS XIX (giugno 1895) 153.

Terza circolare di don Domenico Belmonte

ASC A4310113, circolare a stampa del prefetto generale Domenico Belmonte ai direttori, senza intestazione né data, che riproduce, senza introdurla, una lettera scritta da don Paolo Albera il 19 marzo 1895 dal piroscalo *Sindh* in navigazione tra Alessandria d'Egitto e Marsiglia, durante il viaggio di ritorno dalla Palestina; si tratta di dieci fogli piegati a metà e cuciti in modo da formare un fascicolo di venti pagine numerate, di mm 132 x 225 ciascuna; il testo copre le pp. 1-19.

[Lettera Albera-Belmonte n. 5]

À bord du *Sindh*, le 29¹ mars 1895.

Carissimo don Belmonte,

Sono molto indietro nella mia corrispondenza. Non ebbi il tempo di scrivere, e quand'anche avessi preparata la lettera ella sarebbe stata portata dallo stesso bastimento in cui viaggiamo. È giocoforza² che questa lettera ti giunga in ritardo, però le notizie che ti darò non saranno meno gradite riguardando una persona che noi amiamo tutti come un padre.

Come ti scrissi nell'ultima mia, il giorno 8 marzo don Rua ritornò a Betlemme dopo aver visitata la casa di Cremisan. Come aveva chiamata la casa di Betlemme la casa della *fede*, così chiamò quella di Cremisan la casa della *speranza*. Non fu senza significato questo appellativo: sono raccolti in quell'istituto i giovani che si destinano ad esser salesiani, siano chierici siano coadiutori; don Rua spera che Cremisan sia una pepiniera³ di salesiani. Dio voglia che non siano deluse le sue care speranze. Si spera pure qualche vantaggio materiale dalla coltura della vigna, unica cosa che dia qualche provento in quell'arida campagna. Anche a Cremisan il canonico Belloni ha fatto molto; fosse vero che si potesse ricavare qualche profitto del danaro speso e delle fatiche sopportate già dai nostri confratelli per mettere in buono stato quella proprietà!

I giorni seguenti furono dal nostro amato superiore impiegati a ricevere i rendiconti di tutti i confratelli e perfino di altri che sebbene non siano membri

¹ 29] 19

² giocoforza] giuocoforza

³ Dal francese *pépinière*, vivaio. L'elenco salesiano del 1895 riporta, per la casa di Cremisan, i nomi di un novizio coadiutore e di nove aspiranti chierici, cf *Società di S. Francesco di Sales 1895...*, p. 73.

della congregazione pure hanno nell'orfanotrofio di Betlemme qualche ufficio o parte nella direzione. Non vuol partire senza che tutti abbiano potuto parlargli ed esporgli le loro pene. | p. 2 |

Sabato a sera, 9 marzo, mentre cadeva una abbondante e benefica pioggia, verso le 8,30⁴ vedemmo arrivare cinque confratelli di Beitgemal. Avevano fatto a piedi otto ore di cammino per cattivissime strade e non avevano più un filo asciutto. Perché ciò? I poveretti avevano udito a dire che don Rua sarebbe andato bensì a Beitgemal, ma che si sarebbe fermato pochissimo e che difficilmente essi avrebbero potuto trattenersi con lui quanto occorreva. Non parve troppo caramente pagata la consolazione di vedere il comun padre con un viaggio sì penoso. Quel giorno furono pure presentati al suddiaconato due chierici salesiani di Palestina, Prun Atanasio e Bertarione G. B.⁵ Essi riceveranno fra breve il diaconato.

Il 10 marzo don Rua accompagnato da don Belloni andò a pranzare coi Fatebenefratelli, che hanno cura di uno spedale in questi dintorni e che festeggiano in quel giorno il loro santo patrono e fondatore san Giovanni di Dio, si stimarono fortunati d'aver con loro il successore di don Bosco.

Il lunedì seguente, 11 marzo, don Rua accompagnato da don Belloni e da don Albera recavasi a Gerusalemme. È inutile il dire che sebbene già altra volta l'avesse visitata, pure questa città produsse ancora profonda impressione su di lui. Anche questa volta don Rua dovette dare la preferenza agli affari. Si recò perciò dal patriarca monsignor Piavi ove poté trattare certi importanti affari concernenti le nostre case d'Oriente. Anche in questa circostanza potei comprendere quanta stima abbia del nostro rettor maggiore monsignor patriarca e quanto grande sia l'oculatezza e la prudenza di don Rua.

Visita della casa di Beitgemal

Il 12 marzo era fissato nell'itinerario per la vista di Beitgemal. Mentre don Rua un po' prima delle 7 prendeva posto nella vettura, don Albera traendo di tasca l'*Italia-Corriere*⁶, con gran pena davagli la notizia che don Dalmazzo⁷

⁴ 8,30] 8 ½

⁵ Antoine Athanase Prun (1861-1917); Giovanni Battista Bertarione (1858-1901); il primo apparteneva alla comunità di Betlemme, il secondo a quella di Beitgemal, cf *Società di S. Francesco di Sales 1895...*, pp. 72-73.

⁶ *L'Italia reale. Corriere nazionale*, era la continuazione del *Corriere nazionale* (Torino, 1875-1894).

⁷ Francesco Dalmazzo (1845-1895); fu il primo procuratore generale dei salesiani presso la Santa Sede; in quel momento era rettore del seminario vescovile di Catanzaro dal 1894. Ferito gravemente il 26 febbraio da un seminarista espulso per cattiva condotta, morì il 10 marzo, cf *Il Sac. Francesco Dalmazzo*, in BS XIX (aprile 1895) 105-106.

era stato ferito gravemente dal disgraziato chierico Misi. Non si può esprimere il dolore che tal notizia cagionò al nostro amato superiore. Varie volte durante il tragitto da Betlemme a Gerusalemme il luttuoso avvenimento formò il tema della |p. 3| nostra conversazione sempre però rallegrandoci nella speranza che il caro ammalato, secondo il giornale, fosse in via di miglioramento. Quanto eravamo lontani dal pensare che in quel momento stesso forse don Dalmazzo partiva per l'eternità!

Intanto il treno partiva da Gerusalemme e in un'ora e mezzo ci portava a Deir Aban⁸, stazione a cui si discende per salire a Beitgemal. Don Rua fu ricevuto dai confratelli e dai giovani di quella colonia agricola⁹. Secondo l'uso del paese, essi avevano condotto seco degli asini e dei cavalli, ed insistettero molto perché anche don Rua ne approfittasse; ma egli amò meglio andar a piedi, malgrado la distanza ed il calore che in questi paesi comincia a farsi sentire. Ad ogni istante un arabo cristiano che ha qualche impiego nella casa, sparava dei colpi di fucile in segno di festa.

In sul principio della nostra proprietà si cantò un inno a don Rua e gli si lessero alcuni componimenti. Don Rua poté conoscere quanto impazientemente fosse atteso da qui piccoli agricoltori e specialmente dai loro maestri. Ammirò il giardino così ben coltivato e tutto in fiore e poi si rimise in cammino verso la nostra casa che, a cavaliere d'un monte, ha tutto l'aspetto d'un gran castello. I giovani tutti stretti attorno a don Rua ne ascoltavano con piacere ogni parola, mentre alcuni cavalieri non finivano di far correre a tutta carriera i loro destrieri, da una parte e dall'altra, manifestando in tal modo la loro gioia. Arrivati a casa si cantò un solenne *Te Deum*.

La casa di Beitgemal è più grande di quella di Cremisan, costrutta su larghe proporzioni e capace d'un gran numero di persone. Don Rua la visitò con evidente soddisfazione. Si avvicinava intanto l'ora del pranzo. Quasi tutto ciò che fu servito era frutto dell'industria dei nostri confratelli e delle suore di Maria Ausiliatrice che in quella casa hanno cura della biancheria e del vitto¹⁰. Don Rua ebbe una gradita sorpresa quando, credendo di prendere della minestra,

⁸ Deir Aban] Deyroban

⁹ La comunità religiosa era composta da due sacerdoti – Ruggero Coradini (1864-1950), direttore, e Charles Vercauteren (1865-1939) – due chierici, sette confratelli coadiutori e due novizi coadiutori, cf *Società di S. Francesco di Sales 1895...*, p. 73. La colonia agricola di Beitgemal, in quel momento aveva una settantina di allievi interni, cf F. M. CONIL, *Jerusalem moderne...*, pp. 218-219.

¹⁰ Le Figlie di Maria Ausiliatrice erano giunte a Beitgemal nel 1891 (cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Torino, SEI 1943, II, pp. 181-182) per sostituire le Figlie di Maria Missionarie, fondate da don Giacinto Bianchi (1835-1914), che lavoravano nelle opere di don Belloni fin dal 1876.

scoperse la zuppiera, e vide una bianca colomba che gli apportava la pace e gli dava il benvenuto. Fra le altre cose gli fu offerto del cinghiale, che era il frutto della caccia del nostro pastore.

Non doveva mancare la musica durante il pranzo. Dopo la lettura di vari componimenti in italiano, francese ed in arabo, ecco arrivare il più famoso violinista e cantore del villaggio. Si sedette per terra, sulla porta, come si usa |*p.* 4 | in questi paesi, ove le sedie non sono conosciute, accordò una specie di violino che non era altro che un pezzo di legno con un manico e poi si mise a cantare ed a grattare su d'una corda col suo archetto. Credo non ci fosse alcuna relazione fra l'accompagnamento ed il canto. Le voci più strane, un canto quanto mai monotono ci straziarono le orecchie per circa un quarto d'ora. La foga del cantore era cresciuta dopo che gli si era dato da bere. Fu necessario pregarlo di tacere perché anche lui aveva il difetto che già Orazio trovava nei cantori del suo tempo¹¹. Chiedemmo la spiegazione del suo canto, e ci rispose che egli raccontava una novella, e che nelle feste questo canto formava la delizia di tutti quei poveri arabi che *intenti ora tenebant*¹² fin oltre la mezza notte.

Dopo il pranzo don Rua fece una visita accurata delle scuderie e delle parti più importanti della campagna. Il giorno seguente fu festa, vi fu comunione generale, alle dieci si cantò messa in canto fermo. Il dopo pranzo fu occupato a fare i rendiconti. Ho dimenticato di dire che don Rua benedisse una grotta di Lourdes, fabbricata nel cortile stesso della nostra casa, e raccomandò ai giovani di onorare Maria santissima scoprendosi [il capo] nel passarvi dinanzi, considerandola come protettrice e madre comune. Esortò tutti a consolarla specialmente col fuggire il peccato.

Viaggio a Nazaret

Giovedì, 14 marzo, don Rua su d'un docil asinello attorniato da tutti i giovani dava addio a Beitgemal, augurando a quella casa *de rore caeli et de plenitudine terrae* [cf *Gn* 27,28-29]. Faccia il Signore che i suoi voti siano esauditi, perché in questo momento il direttore è in gravi fastidi per pagare i suoi debiti. Don Rua chiamò questa casa la casa della *carità* raccomandando che questa virtù regni in tutti i cuori.

Venne il momento di salire in treno a Deir Aban¹³, e don Rua benedisse ancora una volta tutti i suoi figliuoli commossi per doversi separare da sì buon

¹¹ Si fa riferimento all'*Ars poetica* di Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.), in particolare ai vv. 333-382.

¹² Cf VIRGILIO, *Eneide*, lib. II, v. 1: "Conticuere omnes intentique ora tenebant".

¹³ Deir Aban] Deyroban

padre. Eravamo diretti a Giaffa per prendere il bastimento che doveva portarci a Haifa. Don Rua aveva pensato di far quella strada per impiegar meno di tempo nell'andare a Nazaret. Sul treno don Albera | p. 5 | dovete dare a don Rua la dolorosa novella che don Dalmazzo era morto. Dopo alcuni istanti di doloroso silenzio don Rua esclamò: "Quante pene vengono ad amareggiare il nostro viaggio in Terra Santa!".

Nello stesso vagone viaggiava il vescovo americano già accennato altre volte. La sua conversazione e la recita del breviario distrassero un momento il signor don Rua dal dolore cagionatogli dalla morte di don Dalmazzo.

Arrivati a Ramleh, patria di Giuseppe d'Arimatea, cominciammo il vespro della santa Sindone ove appunto si parlava del pietoso ufficio compiuto da questo santo verso il corpo del nostro divin Salvatore.

Accolti con molta bontà dai padri francescani pranzava don Rua in compagnia di due vescovi americani e poi andava ad imbarcarsi sull'*Iris* per Haifa. Il mare era calmo, il viaggio, di sei ore appena, fu oltremodo tranquillo. Vedemmo fra le altre cose i mussulmani a far la loro preghiera e poi a mangiare dopo il loro lungo e rigoroso digiuno di tutta la giornata.

A Haifa fu necessario mostrare i nostri passaporti; ci furon levati dalla piccola valigia, che io portava, tutti i libri; l'impiegato aperse solo l'*Imitazione di Gesù Cristo*¹⁴ e poi me li rimise tutti. Non fu così gentile col vescovo e con altri di cui disfece interamente¹⁵ le valigie e ne disperse sul suolo tutti gli oggetti.

I carmelitani ci diedero ospitalità sebbene fosse ormai¹⁶ mezzanotte. La nostra colazione fu un pezzo di pane ed un mezzo bicchier di vino. Don Rua che digiuna sempre ne' suoi viaggi, si rallegrò di poter osservare così bene le leggi della Chiesa nella sua leggerissima colazione.

Il 15 marzo partimmo alle 7 in vettura per Nazaret. Avevamo tre buoni cavalli, e fu in grazia della loro agilità che ci arrivammo un po' prima delle 13. Attraversammo non senza pena il Kishon¹⁷ che fortunatamente non era grosso. Eravamo impazienti di giungere a Nazaret, ed ecco che finalmente ci siamo! Dopo il pranzo che i padri francescani offersero a don Rua ed a' suoi due compagni, il primo passo è per recarsi là ove stava la santa casa, ove il Verbo si fece carne. Con qual divozione don Rua si prosternò dinanzi a quell'altare su cui sta scritto: *Verbum caro hic factum est*. Si videro le tracce¹⁸ delle fondamenta di quella casa che gli an| p. 6 | geli trasportarono a Loreto, le sue dimensioni, la grotta scavata

¹⁴ Gesù Cristo] G. C.

¹⁵ interamente] intieramente

¹⁶ ormai] omai

¹⁷ Kishon] Cison

¹⁸ tracce] traccie

del sasso cui era addossata la casa ed un'altra cavità che si dice servisse di cucina a Maria santissima. Ciò che consola nel visitare Nazaret si è che almeno là i cattolici sono soli: non quel miscuglio di riti e quelle rivalità che disgustano tanto i devoti¹⁹ pellegrini che vanno a Gerusalemme ed a Betlemme.

Nell'uscire si presenta spontaneo alla mente il pensiero che tante volte Gesù passò per quelle vie; ogni donna, ogni giovanetta che s'incontri pare ti richiami alla memoria Maria santissima. Vorrebbe don Rua trattenerci tutto il giorno in questi luoghi santificati da Gesù per tanti anni, ma bisogna salire il monte che domina la città. Colà la congregazione possiede un gran terreno: bisogna che il rettor maggiore veda, esami bene tutto per poter decidere qual uso si debba farne. Malgrado il caldo don Rua percorre quella campagna e si sente stimolato a far qualche cosa per la gioventù vedendo accanto a noi un grande stabilimento innalzato dai protestanti²⁰. Dio guiderà don Rua nelle determinazioni che dovrà prendere.

Si ha occasione, nel discendere, di visitare la famiglia del fittavolo²¹ di quel terreno. Per don Rua e compagni si trovano sedie, ma tutti i membri della famiglia stanno seduti su stuoie stese per terra. Ci si offre a bere, e sarebbe un insulto se non si accettasse. Visitiamo poi le clarisse francesi a cui don Rua lascia una generosa limosina per incarico di una caritatevole cooperatrice di Marsiglia.

Il 16 marzo alle 5 don Rua celebrava la santa messa nel santuario. In quel luogo stesso il Figlio di Dio s'era incarnato nel seno purissimo di Maria Vergine e nel momento della consacrazione Egli s'incarna nelle mani del sacerdote. Questo pensiero doveva dominare lo spirito di don Rua e cagionargli una profonda commozione, che si comunicava pure al confratello che stava inginocchiato ai piedi di quell'altare. Anch'io ebbi la consolazione di dir la messa dopo don Rua, il quale sempre in ginocchio per terra fece un lungo e fervoroso ringraziamento. Ringraziammo poscia i buoni padri francescani di averci permesso di dir la messa in quell'augusto santuario, e chiedemmo di parlare al padre Maurizio Baravalle che è un antico amico, che²² alcuni ricor-

¹⁹ devoti] divoti

²⁰ "The Protestant Church [in Nazareth] is a handsome building, standing in a very commanding position; it is capable of holding about five hundred people, and the clergyman is a man full of benevolence, and has won his way to the hearts of many of the people. He labours under the arrangements of the *Church Missionary Society*, and the statistics about three years ago were as follows: there were, including the out stations, four hundred and fifty native Christians, sixty-six communicants, and two hundred and sixty school children", *Cook's Tourists' Handbook for Palestine...*, p. 285.

²¹ del fittavolo] dell'affittavolo

²² che] cui

deranno ancora. Egli è maestro dei novizi francescani. Quanto si rallegrò vedendo don Rua in questi paesi! | p. 7 |

Ebbe la bontà di assegnarci un compagno per condurci a visitare la fontana della Madonna. Ci pareva vedere Maria santissima recarsi ad attinger acqua. Sgraziatamente sul luogo della fontana sorge ora una chiesa dei greci scismatici.

Visitammo poscia una bella cappella che fu fabbricata dove era il laboratorio di san Giuseppe. Colà sta scritto sotto l'altare *Hic Iesus subditus erat illis* [cf *Lc* 2, 51]. Vedemmo le vestigia di un'antica chiesa che avevano costrutta i crociati. Non fu senza pena che noi vedemmo tante sozzure accumulate vicino alla porta che mette ad un luogo così memorabile.

Di là noi andammo a visitare la *mensa Christi* che non è altro che un'immensa pietra su cui si dice che Gesù Cristo abbia preso cibo co' suoi discepoli. I francescani vi fabbricarono una graziosa cappella.

Don Rua visitò pure la sinagoga ove Gesù Cristo aperto il libro, spiegò quelle parole: *Evangelizare pauperibus misit me et sanare contritos corde* [*Lc* 4,18], applicandole a se stesso. Essa è custodita dai greci uniti, che vi hanno accanto la loro chiesa parrocchiale. Ci fu poi additato il monte ove i giudei trascinarono Gesù Cristo e minacciarono di precipitarvelo [cf *Lc* 4,29]. La cima è altissima e scoscesa. Di là vedemmo il Tabor sentendo viva pena di non poterlo visitare.

Visita al Carmelo

Dopo un po' di colazione dai padri francescani don Rua coi suoi due compagni salì in vettura e verso le 4 pomeridiane arrivava a Haifa. Dopo alcuni istanti di riposo eccoci incamminati verso il Carmelo. A quando a quando noi eleviamo i nostri occhi verso la cima del monte ricordando Elia, ricordando quei solitari che avevano colà la loro dimora e che eressero su quel monte un santuario a Maria santissima mentre Ella era ancora sulla terra. La salita non ci pare tanto lunga né penosa in grazia della conversazione sempre istruttiva e gradita del nostro superiore. Don Rua è accolto dal padre priore col più profondo rispetto e colla più amabile cordialità. Ci pare d'essere in famiglia fin dal primo istante.

Dopo la visita del convento e dell'ospizio dei pellegrini, don Rua assistette alla benedizione del santissimo Sacramento ed al | p. 8 | canto così patetico della *Salve Regina* da tutti i carmelitani assemblati in bell'ordine nel presbiterio²³.

²³ presbiterio] presbitero

Una cena abbondante era quindi preparata a don Rua ed a' suoi compagni. Come don Rua faceva qualche difficoltà a servirsi sotto pretesto del digiuno²⁴, il padre priore disse: "Io ne la dispenso in forza della facoltà che mi accordò il patriarca di Gerusalemme". Si fu allora solamente che don Rua consentì a rompere il digiuno.

Il padre priore quantunque maltese conosce assai bene le opere di don Bosco, perciò non ebbe limiti nella sua bontà e gentilezza verso il superiore dei salesiani.

Dopo la cena fu presentato a don Rua il registro su cui i visitatori scrivono sovente le loro impressioni. Ecco ciò che scrisse don Rua: "Salendo il monte Carmelo si presentano alla mente le parole: *Quis ascendet in montem Domini? Innocens manibus et mundo corde*" [Sal 23,3-4].

Intanto noi abbiamo preso il biglietto del²⁵ battello che dovrà arrivare domattina a Haifa verso le 3 [del mattino]. Perciò dette le orazioni andiamo subito a riposo, e verso un'ora e mezzo dopo la mezzanotte un fratello viene a chiamarci per dire la santa messa. Don Rua la celebra all'altare della Madonna, don Albera nella grotta di Elia.

Fatta colazione²⁶ discendiamo dal monte Carmelo contenti di non udire i muggiti del mare come il giorno precedente. Arriviamo alla gettata (poiché vero porto non v'è) e troviamo che tutto è silenzio e nessun indizio che il vapore sia arrivato.

Vediamo con spavento²⁷ che le onde si accavalcano con impeto e s'infrangono facendo salire a più metri i loro spruzzi spumeggianti. Certo questo non fu un incoraggiamento per noi. Facemmo ancora alcuni passi per la città e poi udimmo un mussulmano che ci disse: "Abuna vapur: Padre, il vapore". Ritornammo sulla gettata e ad un punto un'onda che venne a battervi contro bagnò quasi da capo a piedi il signor don Rua e don Prun. Assistemmo con raccapriccio al penoso sbarco del capitano che accompagnava la posta; vedevamo gli sforzi inauditi di que' marinai per guidare le loro piccole barche, su cui dovevano sbarcare i pochi viaggiatori che da Beirut²⁸ venivano a Haifa. Parve a don Albera che il superiore generale d'una congregazione non doveva avventurarsi a quel modo; che i confratelli avrebbero avuto ragione d'incolpare lui stesso qualora fosse avvenuto qualche disastro; | p. 9 | quindi persuase don

²⁴ Si era in Quaresima e vigea il precetto ecclesiastico del digiuno anche al sabato.

²⁵ del] sul

²⁶ colazione] collezione

²⁷ spavento] ispavento

²⁸ Beirut] Beyrou

Rua, non senza pena, a rinunciare ad imbarcarsi, tanto più che il capitano non poteva assicurarlo di sbarcarlo a Giaffa e molto probabilmente don Rua avrebbe dovuto andare fino a Porto Said, e così non più rivedere i confratelli a cui aveva data parola di festeggiare san Giuseppe con loro nell'orfanotrofio di Betlemme. Chiedemmo se fosse possibile riavere il denaro dei nostri posti sul bastimento e ci fu restituito. Cercammo, coll'aiuto dei buoni padri carmelitani, una buona carrozza e specialmente un cocchiere fidato e capace di condurci, e con le necessarie provvigioni forniteci dai medesimi frati, verso le 8 partimmo per Giaffa. Era come se ci fossimo messi in viaggio in vettura da Genova a Ventimiglia, e, quel che è peggio, senza strade carrozzabili, traversando campi, prati, paludi, montagne di sasso e di sabbia. Immagina che il vetturino chiedeva 120 franchi e finì per contentarsi di 100. Don Rua senza alcun turbamento, calmo come se nulla fosse avvenuto contro i suoi desideri, ci rallegrava con qualche facezia o ci edificava colla recita del breviario o meditando sull'*Imitazione di Cristo* in tedesco che²⁹ egli porta sempre seco nel suo viaggio. I cavalli arabi corrono con un passo sempre eguale, e resistono alla corsa in modo incredibile. Basti dire che i tre cavalli partiti da Haifa resistettero a tutto il viaggio, ben inteso lasciandoli riposare quattro volte.

Da Haifa a Giaffa

Partiti verso le 8 del mattino da Haifa noi arrivammo alle 10 del mattino seguente a Giaffa. In tutto questo lunghissimo viaggio non trovammo una chiesa cattolica. Vedemmo da lungi, sotto il Carmelo, la grotta ove il profeta Elia aveva stabilita la scuola dei profeti, ed ove la tradizione dice siasi riposato san Giuseppe colla sacra famiglia poiché nel tornare dall'Egitto a Nazaret si crede abbia fatto il viaggio stesso che facemmo noi, e non sia passato per la Samaria.

Vedemmo da lungi il monte del sacrificio³⁰, che è una della più alte punte della catena del Carmelo, ove Elia sfidò i falsi profeti ed ove questi furono immolati [cf *I Re* 18,20-40]. Di là sorse pure la nuvoletta apportatrice della piaggia tanto sospirata [cf *I Re* 18,44-45]. | p. 10 |

Da lungi, al di là del golfo di Haifa, vedevamo il Capo Bianco e San Giovanni d'Acri che³¹ Napoleone I non poté espugnare. A nostra dritta vedemmo pure delle immense rovine, che il nostro cocchiere (il quale sa pochissimo parlare francese, non capisce l'italiano e invece parla correttamente il tedesco,

²⁹ che] cui

³⁰ sacrificio] sacrificio

³¹ che] cui

l'inglese e l'arabo) ci disse essere l'ultima fortezza ove si rifugiarono i crociati e l'ultimo punto da cui furono costretti ad abbandonare la Terra Santa. Verso un'ora pomeridiana entrammo in un villaggio costruito³² all'europea, circondato da terreni stupendamente coltivati a vite. Vedemmo una fabbrica col suo motore e ci si disse esservi colà una fontana, e che la macchina a vapore mandava l'acqua fino alla cima della collina per comodità degli abitanti. Le persone quasi tutte vestite all'europea lavoravano in quel giorno come se non fosse domenica. Chiedemmo che fosse, e ci si rispose che era la colonia Zammârîn³³, composta di israeliti rumeni e fondata specialmente col danaro di Rothschild³⁴. La nostra vettura si fermò su una piazza, noi tirammo le tende e facemmo il nostro pranzo a dir vero assai frugale, consistendo in sardine, uova dure, un po' di formaggio e del vino. Come qui si usa ne facemmo parte al cocchiere.

Due giovani che si dissero cattolici vennero a salutarci nella vettura ed invitarono don Rua a far una visita al villaggio. Don Rua accettò l'invito, visitò la sinagoga e fu ben accolto dal rabbino. Sulla facciata sta scritto in ebraico ed in rumeno: Fate del bene al vostro prossimo³⁵. Gli si fece vedere la casa ove avvi la direzione della colonia, le scuole, lo spedale. Quando i cattolici faranno qualche cosa di simile? Finora il solo cardinal Lavigerie³⁶ ha creato qualche villaggio pe' i³⁷ suoi poveri orfanelli in Algeria; anche qui bisognerebbe creare colonie cattoliche.

Li vedemmo al lavoro: ogni squadra di cinque o sei contadini ha un assistente che non leva mai gli occhi dalla loro zappa. Don Rua amerebbe tanto che anche le nostre colonie potessero produrre frutti di civilizzazione e di benessere spirituale e temporale per contrapporli agli sforzi che fanno i nemici di nostra santa religione. Egli ripeté più volte che fu provvidenziale che potesse vedere quella colonia.

³² costruito] costruito

³³ Zammârîn] Zemaria // "Zammârîn (Jewish *Sikhron Ya'akôb*, "Memorial of Jacob") has 760 inhab. and is one of the most prosperous Jewish colonies in Palestine. It was founded in 1882 by baron E. Rothschild. The colonists, most of whom have emigrated from Roumania, are engaged in agriculture and wine-growing and possess large wine-cellars. The greater part of them speak German", K. BAEDEKER, *Palestine and Syria*..., p. 237.

³⁴ Rothschild] Rotschild.

³⁵ La sinagoga Ohel Ya'akôb era stata costruita nel 1886 per volontà del barone de Rothschild in memoria del padre, cf Leslie STEIN, *The hope fulfilled. The rise of modern Israel*. Santa Barbara, California, Greenwood Publishing Group 2003, p. 21.

³⁶ Charles-Martial-Allemand Lavigerie (1825-1892), professore alla Sorbona, vescovo di Nancy (1863), poi arcivescovo di Algeri (1867); fondatore e superiore generale dei Missionari d'Africa o Padri Bianchi (1868), fu creato cardinale nel 1882 e nominato vicario apostolico del Sahara e del Sudan nel 1891.

³⁷ per i] pe'

Passammo in mezzo ad abitazioni di beduini che dimorano sotto le tende e pascolano i loro armenti. Che sporcizia, che abbruttimento³⁸ in quelle infelici creature e come fa pena vedere i bambini crescere come se fossero bruti. Se s'incontrano | *p. II* | ruscelli, si traversano senza neppur darcene avviso, sicché ad ogni momento noi ci avvisiamo a vicenda per afferrarci bene alla vettura che sembra doversi mille volte spezzare. Ammiriamo la tranquillità del nostro cocchiere che non esita mai un istante e cammina attraverso quelle campagne con quella sicurezza con cui un cocchiere di Torino ci condurrebbe dalla stazione all'Oratorio.

Ma sono le 7 di sera ed in quei luoghi non si può più viaggiare: bisogna che il cocchiere veda bene ove passa, inoltre potremmo essere assaliti dai beduini. Ci fermiamo vicino ad un villaggio che ha l'aspetto di una fortezza smantellata e attorno a cui stanno molte capanne di fango e presso ad una fontana a cui vengono ad attingere acqua quei poveri arabi. Fra gli altri si trova pure il capo del paese che noi diremmo il sindaco. Costui fa capire che se andassimo nel villaggio saremmo ben accolti in qualche capanna, ma il suo invito non è accettato. Senza parlare di altro pericolo, vi sarebbe senza fallo quello di levarci dalle misere stuoie che servono di letto, di sedile e di tavola con un'intera³⁹ popolazione [di parassiti] addosso. Perciò ringraziamo il capo, ci sediamo per terra e mangiamo ciò che ci è restato del nostro pranzo, un uovo ciascuno, qualche sardina e un po' di vino. Ecco come è trattato il superiore dei salesiani! Ed egli è contento, sorridente e condisce quella cena colle più piacevoli facezie. Abbiamo terminato di mangiare, abbiamo fatto alcuni passi sotto un'abbondantissima rugiada che potrebbe esser funesta per la nostra salute; vediamo se è possibile dormire. Il nostro dormitorio è la vettura stessa. Ella è chiusa da tre lati, ma dal davanti viene un vento assai freddo. Accanto a noi sono legati i cavalli che mangiano il loro orzo. Il cocchiere si è sdraiato per terra e dorme tranquillamente. Un turco fa la guardia.

Il 18 marzo, fin dalle due del mattino, eravamo impazienti di partire. Don Rua aveva sonnecchiato un poco, egli è vero; ma ciò era ben lungi dal chiamarsi riposo. Le membra erano indolenzite dall'aria umida e dalla posizione incomoda in cui eravamo stati per circa sei ore. Don Rua aveva creduto proteggere la testa dal freddo e dall'umidità coprendola col suo pastrano, ma gli rimasero quasi irrigidite le gambe. Tutto ciò faceva desiderare il momento di dar addio a quel villaggio arabo colla speranza di sentirsi meglio camminando

³⁸ abbruttimento] abbruttimento

³⁹ intera] intiera

e di arrivare più presto a Giaffa. Più volte infatti il signor don Rua | *p. 12* | mi faceva cenno che sollecitassi il vetturino, né io mancai di farlo. Ma il giovane fingeva [di] non comprendere, e poi finì per rispondere che per camminare in siffatti luoghi aveva bisogno di vederci chiaro. Tuttavia assai lentamente cominciò i preparativi della partenza e finalmente alle 3 circa la nostra vettura prese le mosse. Ti assicuro che ci parve molto opportuno non solamente di farci il segno della croce, come già facevamo ogni altra volta che la vettura si metteva in moto, ma di raccomandarci di cuore al nostro angelo custode.

Dopo breve tratto di cammino fummo convinti che il vetturino aveva ragione di aspettare la luce del giorno per rimettersi in viaggio. Come eravamo in pena ogni volta che si attraversava un fosso! Ogni volta che la vettura era molto in pendenza, ci pareva dovessimo esser rovesciati, ed infatti una volta ne corremmo presentissimo pericolo. Per mancanza di luce il vetturino non vide un immenso macigno: una ruota del nostro veicolo già essendovi sopra, la caduta sarebbe stata inevitabile se il vetturino con ammirabile sangue freddo e con indicibile prestezza sospendendosi dalla parte opposta non avesse fatto contrappeso col proprio corpo e nel tempo stesso non avesse abilmente deviate un poco i cavalli.

Un po' più lungi vi fu un'altra cagione di spavento. Bisognava passare un corso di acqua assai abbondante (forse il Gaash⁴⁰) e questa volta vi era il ponte, ma senza parapetto e sì stretto che ci pareva impossibile potessero passarvi tre cavalli di coppia. Guai se l'uno di essi si fosse spaventato! Don Rua protesta che bisognava discendere e che è meglio condurre a mano i cavalli. Il giovane prussiano non se ne dà neppur per avveduto; raccoglie le sue briglie, riunisce bene i suoi cavalli, li minaccia colla sua sferza, e poi senza dar tempo a discendere, s'avanza sul ponte. Ognuno trattiene perfino il fiato per alcuni istanti, e si raccomanda in cuore a Maria Ausiliatrice, lo sguardo fisso sull'acqua profonda e vertiginosa in cui potrebbe cadere. Dopo il pericolo si manda un sospiro e si ringrazia il Signore.

Don Rua non perde queste occasioni per dire a' suoi compagni di viaggio: "E che sono queste miserie in paragone di ciò che soffrono i nostri missionari?". Ed aggiunge che è il Signore che lo guidò in que' paesi perché si facesse una idea dei loro pericoli e de' loro disagi.

Non è ancor affatto giorno; non s'incontrano che rarissimi conduttori⁴¹ di cammelli; che meraviglia se qualche beduino | *p. 13* | venisse ad assalirci? Co-

⁴⁰ Gaash] Gaas

⁴¹ conduttori] condottori

me potremmo noi difenderci? Dio ci protesse. Arrivammo vicino a paesi di mussulmani, cominciammo a vedere dei pastori condurre il loro gregge al pascolo; ci parve di esser in sicuro.

Ciascuno già avendo recitate le sue orazioni, cominciò a dire il suo breviario. Intanto lo sguardo era sempre rivolto al sud-ovest ove ci sembrava ad ogni momento dovesse spuntare Giaffa che sta appunto a cavaliere d'un monte. Verso le nove il nostro vetturino rompe il suo abituale silenzio per additarci lontano il campanile e la chiesa di Giaffa. Dobbiamo però ancora traversare la colonia israelitica⁴² e finalmente verso le 10 arriviamo alla nostra meta.

Andiamo direttamente alla Casa Nova⁴³, ove don Rua è ben accolto come le altre⁴⁴ volte. Si celebra la santa messa e poi tornati all'ospizio lo vediamo veramente invaso da una carovana di pellegrini e di turisti sbarcati poco prima e diretti a Gerusalemme. Vi ha pure un pellegrino che viene da Roubaix presso Lilla, e che ha fatto il viaggio a piedi.

Ritorno a Betlemme

Preso un po' di ristoro andiamo alla stazione. Dobbiamo recarci a Gerusalemme e di là a Betlemme ove don Rua è aspettato per la festa di san Giuseppe. Il treno è letteralmente preso d'assalto dai viaggiatori e l'amministrazione non è in grado d'aumentare il numero delle vetture. Un controllore già allievo di don Belloni, si sforza di trovarci un posto, ma inutile. Don Rua col compagno sono obbligati di rimanersi in piedi sulla piattaforma. Però ben presto si trova un posto per lui in prima⁴⁵ classe ed anche col biglietto di seconda⁴⁶ egli lo può occupare tranquillamente. Colà don Rua può prendere un po' di riposo, e ne ha estremo bisogno. Fu svegliato a Deir Aban⁴⁷ ove giovani, confratelli e persino delle suore venuti da Beitgemal⁴⁸, vogliono vederlo e baciargli la mano ancor una volta.

A Gerusalemme don Rua trova amici e conoscenti che gli offrono la loro vettura, e verso le sei e mezzo pomeridiane eccolo di nuovo fra i suoi figli di Betlemme.

⁴² Era probabilmente l'insediamento di *Neve Tzedek*, fondato nel 1883 dalla famiglia Chelouche alla quale si erano aggregate nel 1887 altre quarantotto famiglie di ebrei orientali, cf https://www.mfa.gov.il/MFA/IsraelExperience/Pages/Hip_historical_Neve_Tzedek_22-Jun-2010.aspx (consultato 24 maggio 2021).

⁴³ Nova] Nuova

⁴⁴ altre] alle

⁴⁵ prima] 1^a

⁴⁶ seconda] 2^a

⁴⁷ Deir Aban] Deyroban

⁴⁸ Beitgemal] Beit-Gemal

Il 19 marzo è gran festa. Don Rua canta la messa solenne. | *p. 14* | Nel dopo pranzo egli riceve varie professioni e poi dà l'abito religioso a vari novizi. Indirizza a tutti alcune parole d'edificazione e impartisce la benedizione col santissimo Sacramento.

All'oratorio delle fanciulle è pure ansiosamente aspettato. Si tratta della vestizione d'una suora di Betlemme stessa. Non fu mai vista tal funzione, quindi incredibile l'entusiasmo delle figlie dell'oratorio e dei loro stessi parenti. Dopo la funzione egli parla loro in italiano, e sebbene le figlie non comprendano guari, pure se ne stanno assai raccolte e silenziose.

Questo è l'ultimo giorno che don Rua passa in Palestina, avendo deciso di ripartire il 20 marzo per l'Europa. Passa perciò gli ultimi istanti dando avvisi ed incoraggiamenti a tutti, e quando alle sei e mezzo del mattino seguente egli benedice ancora una volta i giovani ed i confratelli, quasi tutti gli occhi sono ripieni di lagrime. Chi è vicino al superiore, chi lo vede di spesso, non ha idea dello schianto che sentono in cuore quei confratelli che dicono nel baciargli la mano: "Forse questa per me è l'ultima volta!".

Imbarco a Giaffa

A Giaffa il mare è assai agitato; l'imbarco non sarà facil cosa. Pure quando l'ora è giunta si salutano e si ringraziano i buoni francescani ed eccoci in balia delle onde. Don Rua non soffre l'agitazione della barchetta ed appena sul *Sindh* cerca come potrà occuparsi e come potrà celebrare la santa messa, ed il Signore gli accorda più ancora che non avrebbe osato desiderare.

Avvi a bordo del *Sindh* un dottore d'origine polacco chiamato Petrowski. Oltre che è un valente medico, è costui un ottimo cristiano che ogni anno si ritira in una casa di gesuiti a Marsiglia per farvi i suoi spirituali esercizi. Si fu appunto in tal congiuntura che egli conobbe il nostro benefattore il marchese di Villeneuve. Come son felici di trovarsi insieme in questo viaggio! Informato dal marchese che a bordo avvi il superiore generale dei salesiani, il successore di don Bosco, il dottore s'affretta ad offrirgli la sua cabina. Ecco perciò don Rua benissimo alloggiato da solo in una cameruccia tutta | *p. 15* | adorna d'immagini di Dio e dei santi, una vera cappella. Anzi il dottore gli esprime la speranza che egli vorrà celebrarvi la santa messa e così santificare la sua abitazione.

Il nostro superiore fa pure la conoscenza del capitano, uomo distintissimo per sapere, professore per tanti anni nella marina militare francese e inventore di vari strumenti marinareschi e quali ne portano il nome.

Sono sul battello 82 viaggiatori di prima, 45 di seconda e circa quattrocento emigranti siriaci. Coll'equipaggio siamo circa 700 persone.

Si fa correre a voce che viaggia con noi don Carlos colla sua famiglia, di ritorno dalla visita dei luoghi santi. Era una fiaba.

Faccio la conoscenza con un ricchissimo signore di Lilla monsieur Descamps⁴⁹, benefattore dell'orfanotrofio salesiano di quella città. Egli con una parte di sua famiglia passò l'inverno in bastimento sull'alto Nilo; visitò poscia con tutto l'agio possibile la Palestina, ne conobbe perfettamente i costumi, e si prepara a fare agli amici una completa relazione riguardante l'industria, il commercio, il suolo dell'Oriente. Udito che io appartengo alla congregazione di don Bosco, mi stende la mano dicendo: "Ed io ne sono cooperatore, siamo amici". Vuol rivedere don Rua che⁵⁰ già conobbe nell'Oratorio di Torino, e seppi che verso sera si trattenne con lui oltre due ore.

Combinazione! Discorrendo col marchese di Villeneuve si accorgono di essere condiscipoli e antichi allievi del collegio Rollin di Parigi.

Il signor Descamps non beve che acqua pura, e magnifica gli effetti della medesima sull'organismo. Vedendo don Rua soffrire molto male agli occhi gli consiglia di far continue lozioni con acqua fresca. Promette al nostro buon superiore che si sentirà molto meglio al fine del viaggio e che inoltre, se è fedele alla sua cura, avrà un'abbondante limosina. Aggiunge però che se non fa la sua cura gli impone 10 fr[anchi] di multa ogni giorno.

Per compiacerci, egli lascia al mattino del 21 come noi il battello e fa per strada⁵¹ ferrata il tragitto da Porto Said ad Alessandria. Si prende cura del signor don Rua e lo circonda d'ogni attenzione. Il viaggio in sua compagnia diventa amenissimo essendo il signor Descamps molto istruito e membro di varie società scientifiche. Ammiriamo con lui i lavori del | p. 16 | canale di Suez, in cui l'Egitto sacrificò la vita di 25 mila sudditi non curandosene guari più che se fossero stati miseri insetti. Assistiamo all'incantevole vista del *miraggio*, cosa comune sul canal di Suez e nel mar Rosso. Osservando che erano tutti finti quei magnifici spettacoli prodotti dalla luce, si compativa a tanti poveri giovani ingannati dal *miraggio* delle umane passioni.

Sulla ferrovia del canale di Suez un sacerdote, un religioso ed una religiosa, senza che pur lo richieda⁵², ottiene il 50% di riduzione sul prezzo del biglietto.

Ad Ismailia, nuova città così chiamata in onore del chedivè d'Egitto che morì ultimamente a Costantinopoli⁵³, il signor Descamps riesce a farci pranza-

⁴⁹ Anatol Alfred Descamps (1833-1907), industriale tessile di Lilla.

⁵⁰ che] cui

⁵¹ strada] istrada

⁵² richieda] richiegga

⁵³ Ismaïl Pacha (1830-1895), fu chedivè d'Egitto dal 1863 al 1879.

re. Egli conosce il carattere degli egiziani, loro comanda tenendo alto il bastone in atto di minaccia, ed in vista delle sue atletiche membra e del suo fare risoluto quasi sempre egli è prontamente ubbidito. Non occorre dire che volle a sé solo riservato il piatto su cui era la lista.

Il 21 marzo don Rua giunse verso le 8 al Cairo, capitale dell'Egitto. Il superiore dei gesuiti venne a riceverlo alla stazione e insieme coi compagni lo condusse in vettura al suo magnifico collegio. Però don Rua pensò di visitare subito alcuni cooperatori salesiani, con cui era in relazione per scritto⁵⁴ da vari anni. Questi signori non finivano⁵⁵ d'insistere presso di lui perché fondasse una casa salesiana al⁵⁶ Cairo.

Il mattino del 22 marzo, dopo aver celebrata la santa messa nel collegio dei gesuiti, don Rua co' suoi compagni di viaggio visita le piramidi d'Egitto. Traversiamo in vettura il Nilo, vediamo da lungi ove fu esposto Mosè bambino [cf *Es* 2,1-3], percorriamo un viale di 10 chilometri fatto preparare, si può dire improvvisare da Ismaïl Pacha per onorare l'imperatrice Eugenia⁵⁷, consorte di Napoleone III, ed arriviamo ai piedi di quella mole immensa che un re d'Egitto ha costrutta perché gli servisse da tomba. È la più grande delle piramidi che è l'oggetto principale della nostra curiosità. Essa ha 227 metri di lato e ne aveva 10 di più prima che le fosse levato una specie di rivestimento che l'abbelliva e rendeva maggiormente solida. Arriva all'altezza di 150 metri. Si è fatto il calcolo che coi materiali di questa piramide si rinchioderebbe tutta la Francia in un muro di 0,50 di spessore e 2,50 di altezza. L'altra piramide è di poco inferiore. Attorno s'innalzavano tante altre | *p. 17* | piramidi minori di cui alcune sussistono ancora, altre furono distrutte. A vari chilometri di distanza si vedono le piramidi che contengono i sepolcri dei *buoi Api*.

Don Rua visitò poscia la Sfinge, mostro d'immense proporzioni che ha la parte inferiore di leone accovacciato e la parte superiore di donna. Il tempio a lei dedicato non è più altro che un insieme di massi di granito formanti colonne su cui posano altri immensi macigni ben riquadrati e levigati. I visitatori si domandano meravigliati⁵⁸ come mai siansi potuti collocare a quell'altezza massi così pesanti quando non si possedevano ancora i mezzi di locomozione che si

⁵⁴ scritto] iscritto

⁵⁵ finivano] rifinivano

⁵⁶ al] a

⁵⁷ Eugenia de Montijo (1826-1920), consorte di Napoleone III (Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, 1808-1873). L'imperatrice aveva partecipato all'inaugurazione del canale di Suez il 17 novembre 1869 a bordo del panfilo reale *Aigle*, cf Ferdinand DE LESSEPS, *Origines du canal de Suez*. Paris, C. Marpon et E. Flammarion 1890.

⁵⁸ meravigliati] meravigliati

possiedono⁵⁹ ora. Tutto ciò è come sepolto nella sabbia finissima che il vento getta negli occhi. Quanto dovette soffrire il signor don Rua!

Oltre la sabbia avevamo ancora un altro genere di tormento, ed erano gli arabi che volevano ad ogni costo accompagnarci in numero di sette od otto. Oziosi continuamente, essi si gettano sul mal capitato viaggiatore, e tutti ad un tempo vogliono servirgli di Cicerone. Altri conducono dietro i cammelli offrendoci ad ogni momento di salirvi sopra. Non è possibile sbarazzarsi di quella genia. Guai se tu dai una mancia all'uno, tutti ti saltano addosso. Nel momento di salir in vettura tutti volevano esser pagati d'un servizio non richiesto e non prestato. Come noi ci lasciavamo guidare dal padre ministro dei gesuiti, e vedendo che questo non voleva dar nulla ad alcuno, uno di essi levò le mani contro di lui. Ne tememmo una lotta, ma quando l'arabo vide il padre risoluto a difendersi ed a servirlo per le feste colla frusta del cocchiere, se ne fuggì.

Vedemmo poscia il museo egiziano, così ricco di cose antiche. Sono oltre 150 le sale da visitare. Si vedono le mummie di Sesostri⁶⁰ e di tanti altri re egiziani assai ben conservate. È questo un museo che si può visitare senza tema non essendo nulla contrario al buon costume.

La seconda metà della giornata fu impiegata a visitare Al-Maṭariyya⁶¹ ove avvi l'albero sotto cui credesi abbia riposato la sacra famiglia. Esso è oggetto di venerazione per i mussulmani stessi. Assaggiammo l'acqua a cui s'è dissetata la sacra famiglia⁶². Visitammo l'obelisco di Eliopoli, unico avanzo di quell'immensa⁶³ città, ove si contavano 10 mila sacerdoti del sole. L'obelisco ha 15 metri di altezza e quattro metri sotto terra. Come hanno fatto a drizzarlo⁶⁴? | p. 18 |

Vedemmo poco lungi uno stabilimento destinato all'allevamento degli struzzi. Ve ne sono 1300. Il vantaggio che se ne ricava, sta tutto nella vendita delle penne e delle uova.

Volevamo visitare la moschea della cittadella, una delle più belle d'Egitto⁶⁵, ma in quel momento il chedivè⁶⁶ doveva andarvi a fare la sua preghiera, quindi ci fu vietato l'ingresso. Ci contentammo di guardare dalla porta.

⁵⁹ possiedono] possiedono

⁶⁰ Sesostri] Sesostrix

⁶¹ Al-Maṭariyya] Matarieue

⁶² "The so called *Virgin's Tree*, [is] a sycamore, under which it is said the Holy Family rested. This is really a magnificent tree, in itself worth the excursion from Cairo to see. [...] Here also is the *Miraculous Fountain*, which is alleged once to have been salt, but has been soft and excellent ever since the Virgin Mary bathed her infant in its waters", *Cook's Tourists' Handbook for Egypt...*, p. 123.

⁶³ immensa] immenza

⁶⁴ drizzarlo] dirizzarlo

⁶⁵ La moschea di Mohammed Ali era stata costruita nel 1829 sul modello di quella di Costantinopoli, cf *Cook's Tourists' Handbook for Egypt...*, p. 92.

⁶⁶ Dal 1892 era Abbas Hilmi II (1874-1944), nipote di Ismaïl Pacha, spodestato dagli inglesi nel 1914.

I nostri vetturini ci fecero visitare la parte più antica della città e ci condussero a quella casa che si crede sia stata abitata dalla sacra famiglia nel suo esilio in Egitto⁶⁷. La tradizione che quella stessa casa sia stata abitata da san Giuseppe e da Maria santissima non sembra senza fondamento. Il luogo è in mano dei copti⁶⁸. Ritornammo al collegio dei gesuiti, e il giorno seguente, detta la messa, don Rua fu accompagnato dal superiore stesso alla stazione. Verso mezzo giorno eravamo al collegio dei gesuiti di Alessandria.

Il 24 alle nove avevamo di nuovo preso posto nel nostro bastimento il *Sindh* e non dovevamo più fermarci fino a Marsiglia, ove giungeremo il 29.

Non abbiamo la tranquillità di cui godevamo sulla *Druentia* essendo sì numerosi i passeggeri. Viaggiano con noi due padri gesuiti, di cui l'uno è direttore d'una scuola apostolica in Francia.

Troviamo il dottore ammalato. A cagione d'una storta gli si gonfiò molto un piede, e gli è impossibile di camminare. Malgrado ciò dà consulti e si prende molta cura dei malati. Don Rua gli esprime il suo rincrescimento di occupare la sua cabina, mentre egli ne ha tanto bisogno; ma il dottore non vuol neppur⁶⁹ ascoltarlo a parlar di ciò. Si trascina nella cabina di buon mattino per assistere alla messa del signor don Rua. Sta sempre inginocchiato ed accompagna col suo libro il sacerdote celebrante.

A tavola siamo cinque o sei sacerdoti vicini, diciamo la preghiera, discorriamo di cose religiose senza che alcuno faccia attenzione a noi. Don Rua con una costanza che non tutti si sentono d'imitare, dispone le cose di modo che un pasto serva da pranzo e l'altro da colazione⁷⁰, e così continua il suo digiuno. È vero che talvolta deve contentarsi per cena di alcune olive e d'una pera, tutto essendo preparato al grasso.

Il tempo muta a quando a quando. Abbiamo avuto per qualche giorno un vento impetuoso che impediva il bastimento | *p. 19* | di percorrere il suo cammino ordinario, cioè 9 nodi all'ora (il nodo è di 1800 metri).

Vi furono de' viaggiatori che soffrirono assai e che noi non vedemmo quasi che in sull'avvicinarsi a Marsiglia.

A cagione di queste variazioni nel tempo il capitano non volle avventurarsi a traversare lo stretto di Bonifacio⁷¹, e invece fece il giro attorno alla Cor-

⁶⁷ "The Church of Aboo Sirgeh is over the subterranean Church of Sitt Mariam, in which are shown two niches, said to have been the resting place of Joseph and Mary and the child Jesus during the flight into Egypt", *Cook's Tourists' Handbook for Egypt...*, p. 121.

⁶⁸ copti] Cophti

⁶⁹ neppur] pur

⁷⁰ colazione] colazione

⁷¹ Bonifacio] Bonifaccio

sica impiegando 10 ore di più. Infine il 29 marzo verso le 15 il *Sindh* entrava nel porto di Marsiglia. Don Bologna, don Perrot⁷² ed altri erano venuti allo scalo ed accompagnarono don Rua all'oratorio San Leone. A tutti pareva straordinario il vedere il signor don Rua colla barba.

Ora se lo godono un poco ed io parto per Saint-Pierre de Canon⁷³ ove predicherò gli esercizi spirituali. Prega il Signore perché siano coronati di frutti abbondanti.

Saluta i superiori del capitolo per parte mia e credimi sempre.

Tuo aff.mo in Gesù Cristo
Sac. P. Albera.

⁷² Pierre Perrot (1853-1928), era direttore dell'Orphelinat Saint-Joseph di la Navarre; nel 1898 sarà nominato ispettore dei salesiani di Francia, cf Hubert AMIELH, *Perrot sac. Pietro, ispettore*, in DBS 218.

⁷³ Era sede del noviziato salesiano francese, ivi trasferito da Sainte-Marguerite nel 1891.